ABBONAMENTI	Tribuna quotid. anno	sem.	trim.	Tribuna quotid. e Illustr. domenica anno	sem.	trim.
Franco nel Regno, Tripoli, Tunisi, Suez d'Africa, Colonia, Massaua e Assab	19	10	5	22	12	6
Europa, e qualsiasi altro Stato estero	37	20	10	47	24	12

Per la Pubblicità rivolgersi alla Casa Haasenstein e Vogler: ROMA — TORINO — MILANO — NAPOLI — FIRENZE — VENEZIA

Ogni numero separato cent. 5 in tutta Italia.
Direzione e Amministrazione: via Marco Minghetti, 3, ROMA.

LA TRIBUNA

ABBONAMENTI	Tribuna quot. e Scena Illust.	Tribuna, Scena e Illustr. domenica
Franco nel Regno, Tripoli, Tunisi, Suez d'Africa, Colonia, Massaua e Assab	24	28 15 8
Europa e qualsiasi altro Stato estero	48	58 30 15

Per la Pubblicità rivolgersi alla Casa Haasenstein e Vogler: ROMA — TORINO — MILANO — NAPOLI — FIRENZE — VENEZIA

Ogni numero separato cent. 5 in tutta Italia.
Direzione e Amministrazione: via Marco Minghetti, 3, ROMA.

Anno XV. Giovedì 7 Gennaio 1897 — *Seconda edizione* — ROMA — *Seconda edizione* — Giovedì 7 Gennaio 1897 — Num. 7

Roma, 6 gennaio 1897

La stampa russa ha accolto borbottando la notizia del nuovo gabinetto serbo. « Il cambiamento di ministero avvenuto in Serbia non è vantaggioso che per l'Austria » scrive il *Novosti*, aliunui:

Solamente l'Austria è interessata che la Serbia non esca dal periodo di torbidi esterni e di disordini, che sia debole e non eserciti alcuna influenza sulla vita dei popoli della penisola Balcanica. Qui noi consideriamo la crisi Serba come opera dell'Austria, la quale ha trovato organi incoscienti tanto fra i radicali che fra i liberali.

La *Moskovskia Wiedomosti*, trattando la stessa questione, afferma esser indubitato che la crisi serba fu precipitata dall'Austria, bramosa che si costituisse un ministero « interamente devoto alla politica austriaca e docile ai consigli di Vienna ». Questa impressione — che corrisponde su per giù a quella provata nei principali centri europei — sarà modificata dal tenore della circolare che il presidente del Consiglio dei ministri di Serbia, Simitc, ha inviato agli agenti diplomatici della Serbia all'estero? Il Simitc mette a paro, in questa circolare, l'amicizia della Russia con quella dell'Austria; e si deve credere che sia sincero, perchè l'equilibrio risultante da queste due amicizie è garanzia di quiete per la Serbia.

La nuova orientazione della Serbia è innegabile, come già abbiamo avuto occasione di notare; fino a ieri essa guardava a Pietroburgo esclusivamente, oggi guarda molto a Vienna; ma questo non vuol dire che all'amicizia sua per la Russia debba sostituirsi un sentimento, se non di ostilità, di diffidenza. Il Simitc sembra aver scritto la sua circolare apposta per distrugger siffatta credenza. Ma è probabile che i giornali russi, come suole accadere nelle persone gelose, non vogliano intendere ragione. Bisogna tanto più augurarsi che la Serbia dimostri di avere in sè quanto occorre per essere realmente elemento di conservazione nella penisola dei Balcani, dove è provato oramai che solo nell'equilibrio fra le due influenze russa ed austriaca può esservi garanzia di stabilità e di pace.

×

La vecchia questione della istituzione del ginnasio sloveno a Cilli — così fieramente avversato dai tedeschi dell'impero austriaco, costretti anch'essi, nei territori a popolazioni bilingui, a difendere la loro nazionalità e la loro coltura dalle audacie invadenti dell'elemento slavo — ritornata ora in sede di bilancio, crediamo, al *Reichsrath* — vi è stata risolta in un modo, che deve meravigliare tutti coloro che avevano seguito attentamente il ricostituirsi, sotto l'abile direzione del Badeni, assisosi arbitro fra i singoli partiti, dell'« anello di ferro » slavo-conservatore, che aveva costituito per parecchi anni la forza del conte Taaffe.

Mentre nel 1895 e nel 1896 il voto del *Reichsrath* vi era stato favorevole — favorevole, dunque, anche sotto il ministero Windischgraetz, che essendo di coalizione avrebbe voluto allontanare da sè il calice amaro — l'altro ieri vi è stato contrario; ha trionfato, cioè, la resistenza dei tedeschi; per pochi voti, ma ha trionfato. Ora, come mai è ciò avvenuto? Per quali aiuti i tedeschi, conservatori e liberali, hanno potuto vincere il punto che stava loro tanto a cuore, ed in cui da soli, i precedenti lo dimostrano, non avrebbero potuto spuntarla?

Il telegramma che ci dava ieri notizia della vittoria tedesca aggiungeva che il voto pel ginnasio sloveno di Cilli era considerato come « un grave scacco per il ministero ». Lo è in questo senso: che il Badeni ha ricevuto la prova del come si illudesse reputandosi capace di governare la maggioranza a suo talento. Resta a vedersi, per giudicare esattamente l'importanza effettiva dell'avvenuto sgretolamento, quali cause lo abbiano determinato.

Gli italiani — i quali continuano a ricevere buone parole per l'autonomia amministrativa del Trentino e devono fare assegnamento sul buon volere dei tedeschi — per non scontentare questi e non inimicarsi il governo, al momento del voto sono usciti dall'aula. Tolti di mezzo i loro suffragi, l'incognita dell'appoggio avuto dai tedeschi rimane difficile a trovare con gli elementi che abbiamo a nostra disposizione.

Comunque, siavi stata defezione di czechi — giovani o vecchi — o tutto sia dipeso dal vecchio club Hohenwart, o dai polacchi, il fatto sta che Badeni si trova di fronte ad una situazione più complicata, e non ci sarebbe da meravigliarsi se reputasse opportuno lo scioglimento del *Reichsrath* nella speranza che la prova delle urne gli abbia a riuscire favorevole come è riuscita al gabinetto ungherese. Perchè, oramai, anche nella questione del compromesso austro-ungarico egli può non vederci ben chiaro.

GRATO RICORDO

Non occorreva un grande acume politico per prevedere, come abbiamo preveduto, i commenti e le ipotesi a cui avrebbe dato luogo il magno avvenimento della riunione avvenuta *inter pocula* al villino del presidente del Consiglio.

In altri paesi, nei quali la politica ha tradizioni ed abitudini più serie che non da noi, i sintomi di un mutamento qualsiasi nella condotta di un governo o nell'orientamento di un gabinetto, si ricercherebbero in avvenimenti di altra portata e sopra tutto di altro genere che non quello della presenza contemporanea di tre o quattro uomini politici attorno al desco familiare di uno fra essi. Fra noi, la bisogna corre diversa.

Per quanto siano state dure le lezioni dell'esperienza, non siamo ancora riusciti a educarci politicamente tanto da dare il passo alle questioni di sostanza su quelle di forma o di persone.

E per conseguenza, l'avvicinamento, anche puramente casuale, e materiale di due personaggi politici, ha ancora fra noi un'importanza maggiore che non la sicurezza del loro accordo su determinate questioni. Assurdo questo che ha il suo riscontro e la sua conferma in quest'altro assurdo, tutto italiano: che la sorte di un gabinetto dipende assai più dagli umori dei capoccia parlamentari che non dai successi della sua politica. E bastasse la politica! Ma anche la morale, l'onestà la rispettabilità si quotano più o meno alte a seconda degli amori o degli odi che uniscono e dividono una mezza dozzina di uomini, non molto migliori, per dir vero, nè molto più dotti, nè molto più rispettabili della media comune.

Ma torniamo a bomba.

Perchè l'on. di Rudinì fiancheggiato dall'on. Brin ha invitato a colazione gli onorevoli Zanardelli e Martini e gli on. Zanardelli e Martini hanno accettato l'invito, è giusto e legittimo trarne questa conseguenza: che nessuno ostacolo grave vedevano *a priori* gli uni e gli altri alla continuazione dei buoni rapporti finora interceduti fra loro, o, meglio ancora, al miglioramento dei rapporti medesimi.

Perchè nessuno potrebbe mettere in dubbio questo fatto: che l'on. Zanardelli, attratto o piuttosto cacciato nell'orbita del gabinetto attuale dai suoi dissensi con l'on. Crispi, non vi era rimasto mai di buon grado, e non aveva nascosto ad alcuno le sue ripugnanze per un lato almeno della politica attuale - che gli sembrava troppo incline a favorire le mene del clericalismo.

Nessun governo — al dire dell'illustre giureconsulto bresciano — aveva più di questo largheggiato nelle concessioni delle temporalità ai porta-bandiera dell'intransigenza clericale. Sotto nessun governo alla propaganda antinazionale dei preti e dei loro accoliti, era stata lasciata maggiore licenza.

E chi conosce l'on. Zanardelli, sa come egli sia tratto dalle sue tradizioni, dai suoi studi, dai suoi precedenti, a considerare questo fenomeno dei progressi del clericalismo, come il maggior pericolo e la maggiore sventura che possa minacciare l'Italia.

Ponete quindi, da un lato, i buoni rapporti personali coll'on. Di Rudinì, e il ricordo ancora vivo delle lotte combattute insieme, e dall'altro il desiderio, vivo, nell'on. Zanardelli, di far sentire la sua opinione riguardo a quella politica ecclesiastica, che è l'attuale sua spina, e comprenderete tosto come egli non potesse non accogliere con soddisfazione una *avance* che gliene dava il destro.

Meno facile, e meno semplice, anche, per chi deve contentarsi delle induzioni, è spiegare la mossa dell'on. presidente del Consiglio. Certo egli non ignorava nè le disposizioni, nè le opinioni del suo commensale. Certo egli non supponeva che questi le avrebbe celate. Si dovrebbe dunque dedurne che era disposto a discutere benevolmente, e magari ad accogliere le richieste, e, in caso, anche le proteste del suo interlocutore.

In altre parole, seguendo l'esempio del sottoprefetto del *Mondo della Noia*, l'on. Di Rudinì, senza sentirsi obbligato a dir male egli stesso del proprio governo, doveva supporsi *a priori* disposto a sentirne dire corna, per lo meno per quel che riguardava alcuni suoi colleghi.

Si sono poi svolte effettivamente così le cose?

Noi non assistevamo nè in persona nè in ispirito alla colazione ed alla amichevole conversazione che la seguì. Se abbiamo esposto, a questo modo, le probabili origini del convegno, e se ne deduciamo a un dipresso quale ne doveva essere l'oggetto, è solo per la conoscenza che abbiamo delle opinioni, e per la stima che professiamo pel carattere dell'on. Zanardelli.

Il seguito e le conseguenze che avrà — o non avrà — il convegno, varranno, nel caso, a confermare o a smentire le nostre supposizioni.

Per ora ci limitiamo a notare, che la opinione nostra, è stata anche quella di molti uomini parlamentari, i quali, andando più oltre, hanno veduto nel colloquio degli on. Di Rudinì e Zanardelli, i prodromi di un rimpasto ministeriale con l'uscita del guardasigilli e del ministro degli esteri, ed una mezza conversione del gabinetto verso sinistra.

Vero è che questi stessi uomini parlamentari aggiungono, oggi, che il tentativo è fallito, e che i ministri minacciati rimangono al loro posto, più forti di prima.

Tutto questo può essere parto di fantasia, o piuttosto di desiderio, come può essere realtà. E' plausibile tanto la ipotesi che l'on. Di Rudinì, sentite le proteste, le abbia cortesemente respinte — quanto l'altra che egli le abbia accolte a parole, e poi si sia trovato impotente ad esaudirle coi fatti.

Non bisogna dimenticare infatti che nè il guardasigilli, nè il ministro degli esteri hanno commesso l'errore che decise, mesi fa, della sorte del generale Ricotti, di impegnarsi, cioè, in conflitti pericolosi, con forze maggiori delle proprie. Al contrario, essi rappresentano, nel Gabinetto, i migliori anelli di congiunzione con quelle forze. E potrebbe darsi benissimo il caso, che essi se ne giovassero non solo per resistere essi stessi all'urto dei gruppi parlamentari, ma anche per obbligare il presidente del Consiglio a resistere con loro e per loro.

Nel qual caso della colazione consumata nel villino di via Gaeta, che cosa rimarrebbe?

Nulla più e nulla meno che un grato, ma non certo imperituro ricordo.

Echi delle elezioni senatoriali
Un duello per un cane — Altre notizie
(Nostro telegramma particolare)

PARIGI, 6, ore 11,20 antim. — (*Jacopo*) Un gruppo di elettori moderati di Bordeaux offrì ... la candidatura a Coustens al seggio rimasto vacante del defunto deputato Ferret.

In seguito alla lotta senatoriale di Loos il deputato Millot mandò i padrini al neo-eletto senatore Lelièvre che rifiutò di riceverli.

I radicali chiederanno l'annullamento delle elezioni di Lelièvre e di Grevy, per asserite infrazioni alla legge.

A Nizza si sta organizzando un banchetto, che sarà il primo della serie, per festeggiare l'elezione dei nuovi senatori radicali.

— Oggi avverrà un duello alla pistola tra Paolo Cassagnac con Maurizio Eprussi per la futile causa di un articolo di Cassagnac sopra il matrimonio del cane di Eprussi.

Cassagnac aveva parodiata, pel matrimonio del cane, la cerimonia di quello in uso fra gli uomini.

— A bordo dell'*Australien* arrivò ieri a Marsiglia il marchese Salonzx.

Si dice che sia inviato in missione dal governo giapponese per concludere una triplice alleanza tra la Francia, la Russia e il Giappone.

— Parecchi giornali si occupano della decisione del giudice istruttore, che mise in libertà un certo Dufour, algerino, arrestato in seguito a denuncie calunniose causate da rivalità d'affari.

Venne tenuto cinque mesi in segreta. Si protesta ora vivamente contro leggi che permettono tali barbarie senza ammettere in pari tempo il principio dell'indennità.

— Adelina Patti giunse a Parigi, diretta per Nizza, ove rappresenterà la nuova opera *Dolores* del maestro Pollonais.

Corrono però trattative perchè l'opera venga rappresentata a Parigi.

— Si ha da Tolone che lo sciopero delle officine di Seyne è terminato.

— Un'altra torpediniera si arenò in alcune roccie presso Cherbourg senza accidenti di persone. Fu inviato un rimorchiatore per liberarla.

— Per l'occasione del primo dell'anno il presidente Faure condonò o ridusse la pena a 600 condannati.

Una dimostrazione antispagnola a Parigi
(Nostro telegramma particolare)

PARIGI, 6, ore 11 ant. — (*Jacopo*). Iersera ebbe luogo al Tivoli Vauxhall un *meeting* organizzato dal giornale anarchico il *Libertaire*, per protestare contro la tortura inflitta agli anarchici arrestati in Spagna per il famoso attentato di Barcellona.

Vi intervennero circa mille persone.

Malato pronunciò un lungo discorso nel quale insistè specialmente sulle ingiuste ed enormi condanne inflitte da un tribunale militare agli arrestati di Barcellona. Ricordò le impiccagioni di Chicago che non debbono rinnovarsi - disse - a Barcellona.

L'opinione pubblica deve riuscire ad impedire che vengano eseguite le otto condanne a morte pronunciate dal tribunale militare.

Seguì Sebastiano Faure che tracciò un quadro assai fosco degli orrori perpetrati in Spagna in tre secoli di inquisizione. Questi orrori continuano ancora contro i precursori sociali.

Dopo molti discorsi fu votato un violento ordine del giorno di protesta.

Fu spedito un telegramma agli anarchici spagnuoli col quale salutano i torturati esprimendosi esecrazione pel loro carnefici.

L'uscita avvenne fra grida di: « Viva la Rivoluzione! Abbasso i carnefici! »

Uno spagnuolo avendo proposto di recarsi all'ambasciata di Spagna per farvi una dimostrazione ostile, circa 350 persone si formarono in colonna e scesero pel boulevard Haussmann e quello Malesherbes giungendo al boulevard di Courcelle ove trovasi l'ambasciata spagnuola.

Quivi furono emesse delle grida di: « Viva l'insurrezione! Viva Maceo! Viva Cuba libera! Abbasso la Spagna! »

La polizia avendo preveduto l'ambasciatore, le porte dell'ambasciata erano chiuse e il palazzo custodito.

La polizia sbarrò la strada ai dimostranti, sciogliendogli immediatamente e arrestando provvisoriamente quattro caporioni.

Perquisizioni e arresti di studenti in Russia
(Nostro telegramma particolare)

VIENNA, 6, ore 11 antimeridiane. — (*L.*) Telegrafano da Kiew a un giornale di Leopoli:

« All'Università di Kiew, durante le lezioni presentossi il generale Nowicki coi gendarmi e penetrato in un'aula invitò il professore a sospendere la lezione dovendo, in seguito a denunzia, intraprendere una perquisizione.

Le osservazioni del professore che, senza il consenso delle autorità accademiche, la gendarmeria non era autorizzata a entrare nel recinto dell'Università, rimasero inefficaci.

Operata una perquisizione addosso agli studenti furono rinvenuti dei manifesti degli studenti di Mosca e dei proclami socialisti.

In seguito a ciò il generale Nowicki ordinò l'arresto di una quantità di studenti dell'Università. »

L'imperatore Guglielmo e il duello
(Nostro telegramma particolare)

BERLINO, 6, ore 2,30 pom. — (*Hermann*). E' stato pubblicato l'ordine di Gabinetto dell'imperatore Guglielmo relativo al duello.

Esso viene considerato come una delusione perchè non mira ad abolire il duello nell'esercito, ma soltanto ad infrenarlo.

Non vieta il duello; vieta che questo possa aver luogo quando non sia preceduto dalla approvazione dei Giurì d'onore, le cui facoltà vengono estese.

Impone che si cerchi di impedire il più possibile le sfide e i duelli, ma raccomanda che l'offeso si presti alla riconciliazione solo quando lo concedano l'onore del corpo e i buoni costumi.

Il giorno 17 novembre il cancelliere aveva detto al Reichstag che si sarebbe provveduto a che le offese e le questioni di onore vengano sottoposte alla decisione dei tribunali d'onore; i quali per altro dovevano astenersi così dall'imporre la soluzione per mezzo del duello come anche soltanto all'approvarlo.

Quest'ultima clausola non viene mantenuta.

Il Giurì d'onore — infatti non potrà che o proporre un aggiustamento, o riconoscere che non esiste l'offesa, oppure dichiarare che, allo stato delle cose, non è in grado di proporre un aggiustamento.

L'attuale ordine di Gabinetto si riferisce alla ordinanza del 1843 che durò in vigore fino al 1874; ma confrontando questi due documenti si trova che l'antico condannava il duello in modo assai più esplicito e severo.

Così per esempio l'ordinanza preludeva con queste parole: Il duello, e la sfida al duello sono proibiti dalla legge e passibili di pena.

Un tale accenno alla sanzione punitiva a cui era soggetto il duello non si trova nell'odierno ordine di gabinetto.

Questo prescrive soltanto che debba esser fatto rapporto all'imperatore intorno agli ufficiali che si battono in duello senza l'approvazione e contro il divieto del giurì d'onore.

L'ordinanza del '43 prescriveva le punizioni da infliggersi in simili casi.

La stampa liberale vede nell'ordine di gabinetto il mezzo per diminuire il numero dei duelli e una garanzia che questi avverranno più raramente per futili ragioni.

La *National Zeitung* dice che il giurì d'onore darà dei verdetti obbligatori per ambe le parti solo quando darà soddisfazione all'offeso e dichiarerà che l'offensore deve essere punito o che, anche ove il caso lo esiga, ha mancato alle leggi dell'onore.

Questa riforma peraltro non si trova nell'ordine di gabinetto, e sebbene questo rappresenti un certo progresso, manca di precisione e fornirà materia di nuove discussioni in Parlamento.

Una dimostrazione operaia a Praga
(Nostro telegramma particolare)

PRAGA, 6, ore 11 a. — La polizia aveva ieri negato di tenere nel pomeriggio un'adunanza di operai.

Malgrado ciò, circa 500 operai assembraronsi nelle vicinanze del Ponte delle Catene.

Sopraggiunte le guardie intimarono agli operai di sbandarsi.

Siccome nessuno si mosse, succedette un tafferuglio.

La polizia arrestò un operaio il quale gridò « Viva l'anarchia! »

Per simili grida furono arrestati altri tre operai addosso ad uno dei quali trovavasi un affilatissimo pugnale lungo 21 centimetri.

Gli operai ritornarono poscia in città e formaronsi davanti al Municipio.

La guardia snudò la sciabola e ferì uno dei caporioni.

Questo fatto provocò un grande tumulto.

Gli operai lanciarono dei mattoni contro le guardie.

Queste allora sguainarono le sciabole facendo sgombrare la via.

La situazione in Oriente
(Nostro telegramma particolare)

VIENNA, 6, ore 11 a. — (*L.*) Telegrafano da Atene alla *Neue Freie Presse* che in diversi punti delle vicinanze di La Canea, i turchi aggredirono ieri i contadini cristiani; ne uccisero uno e un altro gravemente ferirono.

La popolazione cristiana di La Canea è allarmatissima in seguito a tali aggressioni temendo che abbiano a ripetersi.

Credesi che i mussulmani vogliano ritardare oppure addirittura impedire l'introduzione delle promesse riforme.

×

LONDRA, 6, ore 2 p. (*Emme*) Il *Daily News* riceve da Costantinopoli che gli ambasciatori tennero ieri un'ultima adunanza.

Oggi Nelidoff presenterà al sultano uno schema di riforme.

Il *Times* è informato che la Porta inviò istruzioni ai governatori delle provincie asiatiche incitandoli a promuovere dimostrazioni contro le riforme.

I recenti torbidi di Creta sono stati preparati dai mussulmani per ostacolare l'applicazione delle riforme stesse.

I cristiani, raccoltisi armati a Perivoglia, rifiutano di sbandarsi sino a che gli assassini mussulmani non siano stati puniti.

×

BERLINO, 6, ore 12 mer. — (*Hermann*) Telegrafano da Costantinopoli alla *Frankfurter Zeitung* che la Banca Ottomana fece rimettere al dragomanno dell'Ambasciata russa Maximow un dono di cinquemila lire turche per l'aiuto prestato alla Banca in occasione del colpo di mano degli armeni.

La gratificazione gli venne rimessa appena adesso perchè si volle attendere il consenso dello czar.

Maximow inoltre è già stato insignito della Legion d'Onore.

Una circolare di Simic

VIENNA, 6. — La *Politische Correspondenz* ha da Belgrado:

« Il ministro degli affari esteri, Simic, ha diretto ai rappresentanti della Serbia all'estero una circolare, nella quale rileva che il cambiamento di ministero è esclusivamente dovuto a ragioni d'ordine interno.

« Il governo preparerà un progetto di revisione della Costituzione e cercherà di mantenere le migliori relazioni con tutte le potenze, e specialmente di conservare i tradizionali rapporti colla Russia e quelli amichevoli di buon vicinato coll'Austria-Ungheria.

« La circolare termina esprimendo la speranza che le grandi potenze saranno benevole per gl'interessi legittimi della Serbia. »

La Spagna a Cuba
L'ATTEGGIAMENTO DEGLI STATI UNITI

MADRID, 6. — Si ha dall'Avana:

« Il generale Luque sconfisse in Arroyo-Blanco gli insorti, comandati da Massimo Gomez, che ebbero 406 morti.

« A Pinar del Rio gli insorti non oppongono più resistenza. Le divisioni dei generali Melguizo e Velasco fecero ricognizioni sui monti di quella provincia, impadronendosi di provvigioni, cavalli, armi e munizioni da guerra, abbandonate dagli insorti. Duecentocinque insorti ed oltre 300 famiglie si sono presentati all'indulto. Vi rimangono soltanto piccoli gruppi, che, o si presentano all'indulto, o vengono fatti prigionieri. Il capo degl'insorti, Collazo, era accompagnato, nella fuga, soltanto da tre uomini. Il capo degli insorti Peraza è morto.

« Dispacci ufficiali dell'Avana considerano come certa, fra una quindicina di giorni, la pacificazione nelle provincie di Pinar del Rio e di Matanzas.

« Numerosi insorti si presentano all'indulto. »

×

PARIGI, 6, ore 2 pom. — (*Jacopo*) Il Congresso americano si è aperto.

I corrispondenti dei giornali telegrafano che l'impressione generale è contraria al rapporto della Commissione degli esteri intorno a Cuba.

Il ministro Olney dichiarò che il governo terrà la condotta adottata e soggiunge constargli che il generale Weyler sta conducendo a buon porto la campagna.

Il presidente Mac-Kinley dichiarò, in una intervista, di essere contrario ad una azione violenta contro la Spagna.

Un'intervista con Nerazzini

Non conoscevo il dottor Nerazzini. Ma l'altra sera, quando un cortese amico mi invitò al *Grand-Hotel*, a un pranzo che egli dava ai Nerazzini e alla sua gentile signora, in compagnia di alcuni egregi deputati toscani, non mi feci sfuggire l'occasione, per interrogare, più che fugacemente, l'ambasciatore di S. M. il Re d'Italia presso l'Imperatore d'Etiopia sulle varie fasi per le quali le trattative erano passate, prima di arrivare alla conclusione della pace. E dopo pranzo, infatti, mentre l'on. Ginori e l'on. Brunicardi e gli altri cominciarono a parlare di Toscana bella con la bella signora toscana; io mi presi sotto il braccio il Nerazzini, e tra una sigaretta e l'altra, eccitatolo un po' con le mie osservazioni di oppositore all'opera sua, o meglio a quella del governo ch'egli ha rappresentato in Africa, credo di averlo indotto nella difesa a dirmi alcune cose, e a fornirmi alcune notizie, che forse potranno non essere inutili ai lettori della *Tribuna*.

Il Nerazzini è un ometto piccolo piuttosto, bruno, con due grandi baffi spioventi e due occhietti vivi e penetranti. Parla con molta facilità di parola, e gesticolando. Egli mi fece la cronaca del suo viaggio, da Roma ad Adis-Abeba e ritorno, che mi parve interessantissima; e, per quanto la sua posizione gli permetteva, mi ha dato, anche, sommariamente, quelle ch'egli stima le più convincenti ragioni dei principali articoli del trattato di pace, che mi pare, se non altro, sia bene conoscere. Ringraziandolo, intanto, eccomi a trascrivere, ricordandola, secondo la memoria mi suggerisce, la lunga conversazione avuta con lui.

Il viaggio

— Prima di muovere per lo Scioa, vide il generale Baldissera?

— Senza dubbio. Io partii da Roma il 3 giugno, per Massaua; e da Massaua andai diritto all'Asmara, per vedere il generale Baldissera, e dargli cognizione della missione avuta. Lungo la via, incontrai gli avanzi delle nostre colonne distrutte, che andavano a Massaua; uno spettacolo angoscioso! quasi di un camposanto ambulante!... Ma non ne parliamo. — Vidi dunque il generale Baldissera; il quale, dopo informato della mia missione, mi diede le più opportune notizie e le più opportune spiegazioni intorno alle condizioni in cui si erano svolte le trattative del maggiore Salsa, e alle trattative stesse. — E dopo questo breve ma utilissimo abboccamento col generale Baldissera, ritornai a Massaua, donde sulla nave da guerra *Provana*, messa dal ministro della marina a mia disposizione, partii subito per Zeila, dove arrivai il 26 giugno.

— Si fermò molto a Zeila?

— La stessa sera del 25 giugno, spedii il mio corriere all'imperatore per informarlo dell'incarico ricevuto dal mio governo, e farmi assegnare il tempo e il luogo per le trattative. Aspettando la risposta, ebbi notizia intanto dei prigionieri che l'imperatore aveva liberato e affidato a Leontieff, in occasione della festa d'incoronazione dello czar. E mi portai subito a Gibuti, per incontrarli. A Gibuti entrai in ottime relazioni col governatore francese...

— Relazioni, di qual genere?

— Di cortesia, naturalmente: iniziate da me, e vivificate nella mia assenza con le continue visite del *Provana*. Da allora, il governatore francese fece tenere aperto a nostra disposizione, il telegrafo, giorno e notte. — Partiti i prigionieri con Leontieff, io ritornai a Zeila — dove la mattina del 21 agosto ricevei una lettera di Makonnen, nella quale mi si annunziava che l'imperatore non solo accettava di trattare con me solo, senza il duplicato di un generale, ma che mi aspettava subito ad Adis Abeba. Ma con la lettera non mi pervenne il salvacondotto.

— Di che tenore era la lettera di Makonnen?

— Corretta; ma non espansiva — e neppure, com'è sua abitudine, cerimoniosa. E, quasi come consiglio, mi ricordava le ragioni per cui la missione Salsa era fallita; aggiungendo, che se avessi avuto le stesse intenzioni del Salsa, sarebbe stato meglio non mi movessi. — Appena ricevuta quella lettera, col *Provana* mi recai ad Aden, per telegrafarla al governo, e per chiedergli che mi permettesse di partire anche senza il salvacondotto. Ricevuta risposta affermativa, ritornai a Zeila, e dal 26 al 29, preparata in fretta in fretta la carovana, partii per l'Harrar; — dove, scortato dalle truppe che Makonnen mi mandò a Gildessa, arrivai il 10 settembre.

— Makonnen gode sempre grande autorità?

— Grandissima. E' il preferito dell'imperatore, e il designato, *in pectore*, come il successore. Egli è stato ferito alla battaglia d'Adua, gravemente, di mitraglia, alla gamba; e ha così riacquistato tutto il prestigio che avevan tentato di fargli perdere i suoi avversari, accusandolo come amico degli italiani.

Egli è rimasto, dopo quella ferita, molto malinconico; e indicandomela: — Vedi - mi disse - se non fosse stato per questa, i tigrini non avrebbero fatto contro i soldati italiani tutto quello che si son permesso di fare, dopo la battaglia. Ma io ero allora sotto la tenda, inabilitato, e dovevo curarmi! — Con tutto ciò, Makonnen fu con me, come suol dirsi, *abbottonatissimo*: non una parola di più del necessario, nè un atto di più di quello che la situazione gli imponesse, osò fare. Non mi volle nemmeno far vedere il dott. Zarich, romano, suo prigioniero, non volendo, durante quel periodo di trattative, assumere responsabilità di sorta, di fronte all'imperatore.

— Quanto rimaneste all'Harrar?

— Non più di nove giorni. Arrivando, Makonnen mi promise di farmi partire fra nove giorni. E mantenne la promessa. Alla vigilia della partenza, giunsero i salvacondotti dell'imperatore: i più ampi che si potessero desiderare. E subito mi misi in viaggio. Un viaggio faticoso, anzi addirittura disastroso, perchè, cessate da poco tempo le pioggie, le vie erano dei veri mari d'acqua e di fango. E vi perdemmo muli e sacchi di riso. Ma si andava innanzi audacemente, e con l'animo

ardente di speranza... Entrato nel territorio dell'imperatore, ho cominciato a vedere i primi prigionieri. Il cuore mi fece un balzo. Erano soldati, vestiti all'abissina, con lo sciamma, scalzi e senza cappello in testa, ma non sofferenti. Rinunzio a descrivervi l'incontro. Contemporaneamente, appena arrivato al Mingiar, ricevo una lettera dell'imperatore, nella quale mi dà il benvenuto, mi chiede notizie mie, e mi annunzia la sua scorta, con alla testa i capi, fra i suoi più autorevoli.

— Anche Ilg, chiesi io, con un sorriso un pò maligno, ricordando il ricevimento di Macario.

— No, Ilg, lo incontrai, poco dopo, alla stazione di Cadarburka, a tre giorni da Adis-Abeba. Ma andava in giù, non in su. Andava alla costa a prendere la moglie, che aspettava con l'ultimo piroscafo. — E giacchè mi ricorda padre Macario, le dirò che incontrai alla stessa stazione, anche padre Macario — al quale resi tutti gli onori. Lo invitai a pranzare e dormire sotto la mia tenda. E intanto cercai di sapere notizie dei prigionieri e dello imperatore.

— Di che umore era?

— Seccatissimo. E non nego che se avessi tenuto fede alle sue parole, avrei dovuto essere scoraggiato anch'io, dopo le informazioni ch'egli mi diede. — Si regoli mi disse — le pretese dell'imperatore sono enormi; 40 milioni di indennità, e la cessione dell'Asmara! Se non vuol sottoscrivere queste condizioni, non vada! — Proverò — risposi — proverò anch'io. — E la mattina, in cui egli partì, senza più indugio, partii anch'io. E all'alba del 6 ottobre ero ad Adis Abeba.

— Qui accoglienze *liete* ed *oneste*, s'intende?

— Liete ed oneste, sì, come volete. La scorta mandatami dall'imperatore era numerosissima: comandata da Lich Gabergiorgis e da Kgrasmach Joseph. Ma io non so se vidi la scorta dell'imperatore, in quel momento. So che vidi, e con una emozione che mi dava le lacrime, tutti i nostri ufficiali, a cavallo, farmisi intorno, salutarmi, e ricevere il mio saluto... Erano tutti vestiti delle loro divise, e naturalmente avevano l'aria allegra e soddisfatta nel vedermi. Dopo i saluti, pieni di affetto e di emozione, li pregai, ed essi convennero della opportunità della mia preghiera, di vederci il meno possibile, anzi di non vederci affatto, durante il periodo delle trattative, per non suscitare sospetti.

— E l'imperatore?

— L'imperatore mi ricevè, poco dopo arrivato. E ci mettemmo subito a discutere. Ma le vere conferenze si può dir siano cominciate il giorno dopo.

— Erano conferenze lunghe?

— Di quasi tre ore, l'una: tutti i giorni, nel [illegible]

[illegible] nanza tener sospesi gli animi... Alle quali ragioni, consigliato anche da Ilg, l'imperatore, malgrado gli avesse mandato i corrieri per chiamare i suoi capi, venne nella determinazione di affrettare. E la sera di sabato, 24, il trattato era concluso. Makonnen arrivò tre giorni dopo; e ras Darghiè la mattina ch'io partivo. Gli altri saranno ancora in viaggio...

— Come fu accolto il trattato laggiù?

— Appena concluso, Menelich convocò l'abuna e i capi presenti a Adis-Abeba, i capi della sua corte, e lo fece loro leggere. Dopo questa lettura, non essendovi, pare, da parte di quei signori nessuna opposizione, ricevei un biglietto dall'imperatore, col quale mi invitava di favorire all'indomani al *ghebi* per la firma. E alle 4 del 26, dopo la firma, essendo invitati tutti gli europei presenti, compreso il generale Albertone, il Grasmach Joseph, in presenza di tutto il clero, lesse ufficialmente il trattato di pace. Dopo letto, l'Abuna lo benedisse; quindi l'imperatore vi appese i suoi suggelli, ed io i nostri. Appena apposto l'ultimo suggello, uscì dal *ghebi* uno dei capi che sparò un colpo di fucile in segno di festa, per annunziare l'avvenimento. Al colpo di fucile seguirono 21 colpi di cannone, che gli abissini cominciarono, ma che i nostri artiglieri finirono di accendere. Quindi fu servito lo *champagne*. E allo *champagne*, il signor Meudon, a nome degli europei presenti, salutò l'imperatore per la pace conclusa.

— Chi erano questi europei?

— Francesi, Russi, Svizzeri. Ricordo i nomi di Dubois, Lacroix, Chefeneux, Ilg, etc. Dopo questa cerimonia, l'imperatore, rivolto al generale Albertone, disse: — Da questo momento, lei è un amico in casa mia. Può entrare ed uscire, senza chiedere permesso.

— E l'imperatrice?

— L'imperatrice, che durante le trattative, non si era fatta viva, la sera mi mandò una lettera, per congratularsi anche lei della pace conclusa. Alla quale io risposi, naturalmente, ringraziando. La regina, ch'è la mente politica dell'impero, non era proclive alla pace. Ma, conclusa, seppe fare buon viso.

— Partiste subito?

— Partii il 7 novembre, con 27 prigionieri, dati a me dall'imperatore.

— Come scelti?

— Scelti dal generale Albertone. Io non scelsi che il maggior Gamerra, il quale aveva avuto la sfortuna di capitare nella spartizione con un capo crudele. Due giorni dopo, partì anche Makonnen, con l'ordine di raccogliere i prigionieri per via, per la prima colonna dei 215, che avrebbe dovuto partire con me. Egli mi raggiunse a Kunni. E assieme ci incamminammo per l'Harrar, dove arrivammo la sera del 25 novembre. Ci accampammo a Scialianko — dove ci raggiunse il telegramma del Re, approvante il trattato. Lavorammo tutta la notte per tradurlo e mandarne le copie all'imperatore. Quindi, compiuto il lavoro di raccolta dei prigionieri, Makonnen li fece accampare sopra il giardino dell'italiano Rosa. Il 4 dicembre egli diede un pranzo a me e agli ufficiali; e il 5, formata la carovana, si partì.

— Il ritorno fu lieto?

— Figurarsi! Ma fu anche più lieto, per le cure apprestate dagli inglesi. Ringraziate in mio nome, scrivendo, e ringraziate in nome di tutti i prigionieri, gli inglesi, che fino a Zeila ci apprestarono ogni conforto per via. La via è aspra, arida, pericolosa da Abiacabab fino a Zeila. Ma gli inglesi ci fecero trovare corrieri ad ogni stazione, pozzi scavati ad ogni tappa, e muli e cammelli di ricambio, generosamente, magnificamente. Vera, grande, nobile prova di amicizia! Ditelo, ditelo altamente.

Il trattato

— Ma, e il trattato? Noi non abbiamo fin qui detto nulla del trattato.

— Il trattato, prima di tutto, non ha nulla dei sottintesi che voi imaginate, e sui quali naturalmente credete che io possa sollevare dei veli. Nessun sottinteso, nè da parte nostra, nè da parte dell'imperatore; nè per quel che riguarda il confine che sarà delimitato a suo tempo, nè per quel che riguarda l'indennità. Nel primo periodo, l'imperatore ha tenuto a mettere la frase: *far rivivere l'antica amicizia* - pensando sempre ai primi tempi delle relazioni fra l'Italia e l'Abissinia: i tempi del marchese Antinori. – Nell'articolo 2°, vi è la constatazione dell'abolizione del trattato di Uccialli: trattato, che l'imperatore fin dal primo momento non ha voluto accettare: trattato che, non accettato prima, non poteva far rivivere dopo una vittoria. L'articolo 3°, in cui è riconosciuta l'assoluta indipendenza dell'Abissinia, è una conseguenza del 2°, in cui si dichiara abolito il trattato che quella, indipendenza intaccava.

— Ma, e il confine?

— Il confine! Anche qui bisogna intendersi nel metter l'articolo 4 in relazione con la missione Salsa. E' vero, che l'imperatore aveva proposto allora il confine Mareb-Belesa-Muna, ma non come confine definitivo, ma provvisorio, per il tempo, cioè, in cui si sarebbe discusso il trattato di pace. Quella che egli aveva proposta al Salsa era una *convenzione d'armistizio*; non un vero e proprio trattato di pace; tanto che, era detto che i negoziatori di questo trattato [illegible]

[illegible] il Negus non avesse fatto la pace, l'Italia d'accordo con l'Inghilterra avrebbe ripreso la guerra dalla parte di Zeila. Anche, dopo Macario, altri secondandone l'idea avvertì l'imperatore, che se la pace non si fosse conclusa, l'Italia non avrebbe più fatto la guerra dalla parte del Tigrè, ma dalla parte di Zeila. E altri, infine, accennò alla possibilità che, guerra o pace, l'Italia finirebbe col vendere all'Inghilterra l'Eritrea. E fu in seguito a queste notizie, o a queste voci, come volete chiamarle, che l'imperatore volle che nel trattato fosse ben determinato che, nel caso l'Italia non debba fare cessione *ad altra potenza* del suo territorio in Africa. E in caso, la cessione farla all'Etiopia. Come vedete, niente di tutto quello che s'era imaginato: cioè ritiro *prestabilito* dalla colonia!

— E l'indennità?

— Vi prego di non interrogarmi su questo punto. Essa non è ancora stabilita. E sarà stabilita dopo l'arrivo dell'ultimo dei prigionieri. Questo intanto vi posso affermare che i 40 milioni annunziatimi da Macario sono una pura fantasia.

— Dunque?

— Dunque, a un'altra volta.

Molte altre cose il dott. Nerazzini, mi disse in ordine ai nostri prigionieri e alla battaglia d'Adua. Ma poichè il tempo stringe, e io debbo finire, mi riservo, se mai di parlarne altra volta. Come, pure rimetterò, io credo, la *Tribuna* ad altra volta i commenti che credesse dover fare a questa intervista.

Rastignac.

In giro per il mondo

Giorni sono, trascrivendo qui un telegramma del nostro corrispondente londinese che informava dell'arresto avvenuto a Caracas (Venezuela) del baritono Pacini perchè si era rifiutato di eseguire il *bis* di un'aria richiesto dal pubblico, non osai commentare lo strano avvenimento.

Certamente, esso era di una gravità eccezionale; perchè se si arrestavano gli artisti che accusando un male di gola non potevano contentare il pubblico indiscreto, vi era da supporre che le galere del Venezuela fossero piene di cantanti sfiatati, convinti rei di aver preso delle stecche in teatro.

Da ciò si doveva arguire che la critica non trovasse più ragione di esercitarsi in quel curioso paese dove la sua azione era sostituita con tanto successo dall'autorità giudiziaria.

Aspettavo dunque nuovi schiarimenti, quando nel frattempo giunse un altro telegramma che ci informava di uno strano attentato contro il presidente di quella repubblica, Crespo.

La notte dell'ultimo dell'anno, il presidente assisteva a una rappresentazione della *Carmen*. Un individuo si presentò nel palco presidenziale dicendo di dover parlare al presidente e mostrando alla guardia di piantone alla porta una lettera con la firma appunto del presidente.

Appena entrato, quell'uomo si scagliò contro il Crespo, imbrandendo un coltello. Il colpo, diretto al petto del presidente, gli forò soltanto l'abito e l'aggressore fu subito arrestato.

Ora, a questa notizia mancava la parte più interessante, che ci è giunta oggi, comunicataci dal nostro corrispondente di Londra.

Dopo la rappresentazione il presidente si recò ad interrogare l'assalitore, il quale rispose di essere amico intimo del baritono Pacini e di averlo voluto vendicare dell'affronto fattogli coll'arresto per rifiuto di un *bis*.

Ecco dunque come si legano i due avvenimenti a dimostrare che da piccole cause si giunge a effetti enormi.

Il baritono Pacini, tornando a casa, dimenticò di chiudere una finestra e si busca un colpo d'aria. In teatro la infreddatura gli impedisce di eseguire un *bis* ed è messo dentro.

L'amico tenta di ammazzare il presidente della repubblica. Di ciò approfittano i nemici dell'ordine e scoppia la rivoluzione al Venezuela.

Intervento delle potenze.

Ciò inacidisce il sangue tra le potenze; e una vera conflagrazione generale è prossima. La rivoluzione cubana ne prende ragione di bene sperare e raddoppia di sforzi. Di questo approfittano gli Stati Uniti per tentare un colpo di mano. Ma ecco che l'Inghilterra, vedendo distratte le potenze da quella parte, procura di sbrigare da sola e presto la questione armena. Basta questo per animare il califfo non più tenuto in rispetto dalle truppe anglo-egiziane, a piombare su Dongola, da una parte e su Cassala dall'altra.

E potrebbe continuare, fino alla distruzione del mondo, soltanto perchè un baritono ha preso una infreddatura!

×

Un curioso scandalo giudiziario è scoppiato, inaspettatamente, a Bayeux.

Un tal Huet, vecchia conoscenza del tribunale, vi era comparso ancora una volta per rispondere di furto di polli.

L'imputato sosteneva che il ladro non era lui; egli non era stato che un ricettatore della refurtiva.

— E' curioso [illegible]

[illegible] stonava finchè non avessero parlato e dichiarato quello che a lui pareva doveroso dichiarare.

Una frase che correva per le bocche di coloro che praticavano coi tribunali era questa:

— Poveretto chi cade nelle sue mani!

Ma la deposizione del signor Manoury che cumula le delicate funzioni di presidente del tribunale di commercio di Bayeux e di farmacista più vicino al palazzo di giustizia, è stata decisiva.

Egli ha detto di essere stato più volte chiamato dal portinaio del Palazzo «per apprestare le prime cure a persone che uscivano dal gabinetto del giudice istruttore».

Conseguenza dell'inchiesta è stata una nota inserita nella Gazzetta ufficiale con la quale il giudice Duc è dispensato dalle sue funzioni istruttorie.

Vale a dire che passando alla magistratura giudicante, egli potrà continuare coi suoi metodi in persona dei suoi colleghi.

×

Pensiero di un filosofo:

— Basta mostrarsi molto freddi e riservati per essere stimati di più. Vedete le castagne: calde, se ne hanno quindici per un soldo; quando son gelate, diventano *marrons glacés* e costano un occhio.

Richel

ECHI TORINESI

TORINO, 4. — (*Piero*). Non soltanto a Roma, a Napoli, a Milano, a Livorno il fisco onora delle sue carezze la stampa liberale. Qui salato il vecchio *Fischietto*, da mezzo secolo sulla breccia coll'onesta facezia che ammonisce, fu sequestrato per una caricatura sul Papa, proprio mentre questi pronunciava il suo noto antipatriottico discorso.

E' ben vero che in compenso i giornali clericali di qui possano dire quel che vogliono contro la patria ed il Re!

Un altro sequestro colpì ieri l'*Almanacco popolare socialista* contenente nulla di più di quanto ogni giorno pubblicano i giornali del partito. L'*Almanacco* sarà ristampato e conterrà un articolo di Max Nordau intitolato la *Filosofia del socialismo*.

Su questi rigori del fisco la *Gazzetta di Torino* fa giuste considerazioni. L'articolista si duole e con ragione, specialmente della persecuzione della quale pare vittima il *Mattino* di Napoli e deplora che la cosa, nei riguardi del giornalismo e dei diritti della professione venga accolta con indifferenza dalla stampa italiana.

— Fra un tenente ed un capitano del 13. fanteria ebbe luogo ieri un duello alla sciabola, causa un non grave attrito. Il tenente fu leggermente ferito.

— Iersera si chiuse il Congresso degli operai degli stabilimenti militari. Fu un Congresso serio e pratico. Nulla di esagerato nelle domande. Il Governo farebbe pertanto male a non accogliere i deliberati di questo Congresso di lavoratori specialisti e benemeriti.

NOTE LIVORNESI

(*Nostro telegramma particolare*)

LIVORNO, 6, ore 2,30 pomeridiane — (*D.*) Il trasporto funebre del compianto cav. Luigi Berti, è riuscita una imponente manifestazione di stima e di affetto. Vi hanno partecipato autorità, rappresentanze di sodalizi e una lunghissima schiera di cittadini, nonostante la pioggia.

Seguivano il carro funebre, due carri colmi di ricche corone.

— La Commissione vigilatrice del nostro museo civico, è stata così composta: Presidente sindaco-commissario cav. prof. Nardini Despotti, Mospignotti, cav. prof. R. Volpini, prof. P. Mantovani, prof. L. Gori, cav. prof. G. Targioni-Tozzetti, cav. avv. U. Clivellini; segretario: cav. A. Baldini.

— Certo Giovanni Perelli Ercolini fu Maurizio, di anni 25, residente a Milano, si uccideva in un albergo di qua, con un colpo di rivoltella, per perdite alla bisca di Montecarlo, e per amore contrariato con una bellissima signora di qui.

— La sera del giorno 11 corrente, il prof. G. Lesca, parlerà al nostro «Circolo Filologico» sull'argomento: «La poesia di Giovanni Marradi.»

Il racconto dei prigionieri

PARTICOLARI INTERESSANTI

(*Nostro telegramma particolare*)

AVELLINO, 6, ore 9 antim. — (*Ag. de Biasi*) Ho avuto or ora occasione di parlare con persona trovatasi per caso a presenziare le prime dichiarazioni fatte a bordo dell'*Adriatico*, appena giunto a Napoli, dal maggiore Gamerra e dai compagni di prigionia, ad un gruppo di ufficiali superiori recatisi sul piroscafo.

Sono interessanti notizie quelle che mi vengono riferite, non ancora edite, e mi affretto a telegrafarle.

Ad Abba Carima ras Maconnen fu gravemente ferito all'inguine da un colpo di mitraglia. I medici lo avevano bell'e spacciato. Il ras, causa la gravità della ferita in quel punto delicato, stentava a reggersi sulla cavalcatura.

Il Negus era preoccupato della cosa, più che altro per l'effetto morale che avrebbe prodotto nel suo esercito e fuori la notizia della ferita del suo ras. Menelich un giorno chiamò i medici e con cipiglio minaccioso affidò alle loro cure Maconnen, con tassativa condizione della guarigione. [illegible]

— Badate: quest'uomo me lo ritornerete vivo!

Ed accompagnò le parole con una minaccia terribile.

Il maggiore Gamerra soffrì patimenti atrocissimi ed anche la fame. Egli però che sapeva della minaccia fatta dall'imperatore, stava sicuro di non essere ucciso e di sopravvivere in qualunque modo.

Una volta in un punto della strada, un'anima pietosa lo fece montare a cavallo. Poco dopo — stanchi, diceva il maggiore, con lepida espressione, di vederlo stare comodo sul muletto — un poderoso cazzotto assestatogli alla nuca lo avvertì di discendere; ed a furia di un'altra grandine di cazzotti il malcapitato ufficiale dovè trarsi avanti nel cammino del nuovo Calvario!

Questo fu su per giù il trattamento usato alla generalità dei prigionieri. Si spiega così la morte di tante centinaia di essi, e si spiegano le improvvise pazzie e i suicidii!

Tutti alla fine dell'infame ritirata, erano stremati di forze, senza carne tra le ossa e l'epidermide. Potevano dirsi un macabro esercito di scheletri incartapecoriti!

Ritiensi che i morti nell'esercito nemico nella giornata del 1° marzo siano stati *diciottomila*. (1) Furono soli quattro i cannoni nostri che fino all'ultimo mantennero le posizioni e seminarono la strage nel campo avversario.

Un prigioniero ha raccontato il caso del sottotenente medico Altamura, di complemento. Egli la mattina della battaglia fu obbligato per ordini superiori a strigliare un muletto! Il povero ufficiale si acconciò di malavoglia all'ordine, e fu sentito mormorare, piangendo, queste parole:

— Venni in Africa per fare il mio dovere e dare anche la vita alla patria, non per fare il facchino!

E s'avviò l'Altamura al campo, col fatale presentimento di morire. Ed infatti fu ucciso poco dopo e sparì nel mucchio dei mille e mille cadaveri.

Per la statistica — dolorosa statistica! — sul campo furono rinvenuti, o meglio derubati di dosso ai nostri soldati da dodici a tredicimila orologi!

Qualche ufficiale prigioniero fu testimone di contese mortali avvenute tra gli spogliatori dei vivi e dei morti, contendentesi fra loro qualche giubba, una mantellina, un copricapo, un oggetto qualunque.

Altri prigionieri di quelli restati ad Addis Abebà presso la residenza sovrana, assicurano che il Negus annetteva grande importanza a quello che scrivevano delle cose della guerra i giornali italiani, in special modo la *Tribuna*.

La censura nella corrispondenza per l'Italia era rigidissima: specialmente sulle notizie intorno al caso occorso a ras Maconnen ed alle perdite subite dagli abissini.

Queste le poche notizie trapelate di traforo. Come si sa ai giornalisti fu impedito assolutamente l'accesso presso i prigionieri.

Un ufficiale superiore, nel recarsi a bordo in una lancia gridò con voce stentorea: — Che non salgano nè borghesi, nè giornalisti!

I prigionieri resero le loro brevi ed affrettate dichiarazioni sul piroscafo a voce bassissima.

Quando poi, scesi a terra, furono avvicinati per fornire qualche notizia, avevan già avuto la consegna di stringersi nelle spalle!

(1) Monsignor Macario in una sua recente conferenza li fa salire a 20,000.

ARMI SOSPETTE

BARLETTA, 4. — Ieri approdò qui, proveniente da Fiume e da Ancona ed in origine da Amburgo, il piroscafo germanico *Roma* di tonnellate 1054, con 91,700 fucili nuovi, che a bordo dicono diretti a Menelick.

Il nostro buono alleato africano cerca di fare onore ai patti di pace stipulati con l'Italia, armandosi fino ai denti.

E l'Italia, ahimè! vede, tace e si rassegna!

CONFLITTO DI ATTRIBUZIONI

tra il ministro commissario e le Giunte provinciali amministrative

PALERMO 4. — (*Gugliuzzo*). E' scoppiato un conflitto d'attribuzioni tra il regio commissario civile per la Sicilia e la Giunta provinciale amministrativa di Palermo. Il conflitto assai probabilmente si allargherà alle altre Giunte provinciali dell'isola, ed è perciò tanto più necessario che ve ne informi.

Per la legge del 30 luglio p. p., numero 345, il r. commissario deve procedere alla revisione straordinaria dei bilanci comunali per il 1897; il lavoro per ora è a questo punto: parecchi bilanci sono stati definitivamente approvati, per oltre 150 si sono emesse le ordinanze preparatorie ai sensi dell'art. 7 della legge citata, gli altri — a compiere il numero di 400 circa — sono allo studio. Come si vede, a essere più che ottimisti, debbono passare ancora alcuni mesi prima che la revisione si possa dire portata a fine.

Il conte Codronchi è tanto convinto di ciò da venire nella risoluzione di ordinare ai Comuni, che a tutto novembre non avevano rimesso il bilancio al Commissariato, di sottoporlo all'approvazione della Giunta provinciale amministrativa o al visto del prefetto, secondo i casi, salvo la posteriore revisione commissariale.

Egli ha così mostrato di ritenere che le attribuzioni dategli dalla legge, se esercitate, esautorano le Giunte provinciali, ed è contro una simile interpretazione che si è pronunziata quella di Palermo.

Nella tornata del 2 corrente essa infatti deliberò a voto unanime — meno il presidente astenutosi — di chiedere al r. commissario per la Sicilia che i bilanci comunali della provincia, eccedenti la sovrimposta, vengano sottoposti — ai termini di legge — al suo esame.

La deliberazione è preceduta da molte e gravi considerazioni, le quali tutte mirano a dimostrare che la legge istituente il commissariato non ha voluto alcuna derogazione alla legge comune; che perciò i poteri della Giunta e del commissario coesistono, come anche è stato ritenuto da un parere del Consiglio di Stato provato dal regio commissario; e che quindi infine per quei comuni nei quali la sovrimposta eccede i limiti legali, i bilanci — siano essi esaminati o no dal commissario — debbono essere approvati dalla Giunta affinchè l'aumento dell'eccedenza acquisti forma legale ed obbligatorietà pel contribuenti.

La deliberazione, per incarico datogliene dalla Giunta, è stata comunicata dal prefetto al ministro commissario, il quale ancora non ha risposto ufficialmente. Ufficiosamente risponde il *Corriere dell'Isola*, il quale scrive che nella questione, ora rilevata, il Consiglio di Stato espresse il parere che il commissario civile potesse modificare i bilanci anche prima che fossero sottoposti alla Giunta provinciale amministrativa, e che in tal caso le modificazioni da lui apportate non dovessero essere più mutate.

Quindi, conchiude il detto giornale, i bilanci già approvati dal commissario civile saranno comunicati *per notizia* alla Giunta amministrativa la quale «li vedrà, ma il suo esame non potrà condurre ad alcuna modificazione.»

E se la Giunta respingesse un'eccedenza già approvata dal commissario, dove questi attingerebbe i poteri di costringere i contribuenti a pagare una imposta che legalmente non debbono? E poi l'invocato parere del Consiglio di Stato non dice appunto che i bilanci debbono andare all'esame della Giunta *anche dopo* che sono approvati dal commissario?

Ecco un conflitto che dovrebbe finire col provare la tesi della nostra Giunta, se la legge non si potesse stiracchiare più della gomma elastica.

CRONACA D'ARTE

ANNO NUOVO, VITA VECCHIA

Non sarà inutile, forse, fare un po' di bilancio consuntivo o preventivo di quello che hanno prodotto e produrranno le Belle arti in Italia. Abbiamo attualmente una Esposizione a Firenze, inaugurata con tutta la solennità ufficiale, un'altra se ne annuncia a Torino, oltre la triennale milanese, oltre quella internazionale di Venezia che è così operosamente e giudiziosamente organizzata dai suoi promotori. Mai, dunque, come in questo periodo l'attività artistica o bottegaia è stata più vivace: ogni più piccola città italiana, vuol ottenere il vanto di una Mostra, per lo meno nazionale e dopo tante polemichette intorno alla mancanza di un centro artistico italiano, ogni più lontana cittadella vuol accaparrarsi la gloria di promuovere il grande risorgimento intellettuale. L'esempio lo ha dato Venezia.

A Venezia un gruppo di letterati illustri e di cittadini sagaci ideò una grande Esposizione d'arte in quel sogno realizzato che sono i Giardini pubblici. Questi cittadini e questi letterati cominciarono a trovare i fondi, fecero costruire un edificio speciale, con una mirabile concordia condussero a buon fine l'impresa e seppero così bene interessarsene che la Mostra veneziana fu un vero trionfo e realizzò benefici tali, come certo nessuno sperava.

Allora, naturalmente, vi fu un improvviso risveglio di mostre e di fiere artistiche e i vari promotori di esse credettero di raggiungere un medesimo scopo imitando più o meno bene il manifesto, il regolamento, le cartoline e perfino i francobolli della mostra veneziana. Così in uno spazio di pochi mesi, dalla cerchia delle Alpi fino alla foce del Tevere si sono avute Esposizioni o annunzi di Esposizioni future.

In questi giorni di feste non resta da far altro che augurare un diluvio di croci e di medaglie ai promotori ed agli espositori. E' l'unica cosa su cui possono contare con una qualche probabilità.

Pure, sebbene questa troppo frequente o troppo affannosa ripetizione di mostre internazionali diminuirà a poco a poco la loro importanza e per il numero e per il valore degli artisti che vi prenderanno parte, puro io credo che una qualche utilità ne deriverà per l'arte nostra. Fra i diversi popoli d'Europa noi siamo stati in questo secolo quelli maggiormente rimasti fuori da ogni movimento artistico. I nostri maggiori artisti, coloro che parvero innovatori e rivoluzionari, importarono dalla Francia o dall'Inghilterra le loro formule e i loro ideali: intorno a quelli si raggrupparono e vissero stentatamente dei piccoli gruppi dispettosi di nessun'altra cosa curanti se non di farsi una guerra reciproca. E a poco per volta, in questo grande abbassamento intellettuale, noi abbiamo perduto quei pochi criteri che ancora potevano guidarci sulla buona strada.

Basterebbe raccogliere in un volume tutte le sciocchezze che i nostri scrittori hanno detto intorno al movimento spiritualista inglese o intorno alle successive trasformazioni del naturalismo francese per convincersi che i più parlavano senza avere mai visto uno solo dei quadri che descrivevano. Ora a Londra, a Parigi, a Monaco, a Vienna, a Berlino, le grandi Mostre internazionali raccolgono tutta la produzione artistica del mondo e aprono nuovi orizzonti all'arte nazionale. Cosa sanno i nostri giovani pittori di tutto quell'interno rivolgimento che si va facendo a poco e poco intorno a certi criteri fondamentali della pittura?

Cosa sanno tutti quei giovani usciti dalle nostre inutili scuole di belle arti, di questo nuovo senso della forma e del colore uscito fuori dalla lotta ventenne dei spiritualisti inglesi coi più brutali naturalisti francesi o tedeschi? Pure, da queste scuole così diverse è uscita un'arte nuova più intensa e più umana.

E mentre noi ci affatichiamo ancora dietro qualche affannosa ricerca di paesaggio, tutta una schiera di artisti stranieri sottopone il corpo umano alle più intense espressioni all'anima, e fa vibrare la sua tavolozza nelle più audaci esperienze del colore e dà alla vita un significato più profondo e più alto. Qualche raro artefice, anche da noi, ha saputo trovare forme nuove e geniali; ma sono appunto quelli che maggiormente hanno avuto contatto col grande spirito vivificatore del settentrione, e hanno introdotto nella nobile tradizione italiana questo nuovo elemento di vitalità. Ecco perchè spero che qualche utilità derivi all'arte da queste esposizioni internazionali, dove i nostri giovani — che per le condizioni finanziarie del paese e per un loro speciale torpore non sono molto proclivi ai viaggi e agli studi — potranno vedere come la produzione umana non si limiti dentro la cerchia della loro città e come fuori delle mura dell'Accademia dove studiarono, si agiti tutto un nuovo mondo d'idee, di bisogni, di aspirazioni.

Auguriamoci dunque che un criterio più razionale regoli d'ora innanzi il tempo e la frequenza di simili mostre. Auguriamoci sopra tutto che la nobile iniziativa di Venezia prosegua con tanto maggior successo e che la nobile gara riveli tra pochi anni il vero centro artistico dell'Italia. Venezia ha già cominciato a dimostrare di poterlo e saperlo divenire. E in questo giorno di auguri tradizionali, fra tanto dubitare di progetti, di leggi, di sussidi e di soccorsi per questa povera mendicante che è o vuol parere di essere l'arte italiana, questo io credo è il più nobile e il più luminoso augurio che le si possa fare.

Diego Angeli.

---

12 Appendice del 7 gennaio 1897

L'ultimo dei Soisy

Grande romanzo di S. DE MONTÉPIN

Come Valeria aveva preveduto, vi fu una fuga generale di lucciole, tra fresche risate e grida di finto sgomento.

Indi le giovinette, dopo molti abbracci ed auguri alla futura signora di Montalban, si ritirarono.

Maddalena e Gervasa erano le sole che nel ringraziare Valeria ebbero la coscienza che il piacere della festa non era stata completa per loro e che il fosco ricordo della scena accaduta nella stanza dell'indovina, nonchè la presenza di Armanda avevano turbato con segreti sgomenti quelle ore liete.

Anche Gervasa sentiva una avversione inesplicabile per la figlia del banchiere, e questo sebbene Armanda, avendo in alta stima i nobili come sappiamo, le avesse mostrata molta benevolenza.

Incapace di dissimulazione, la signorina di Chatenay non era riuscita a rispondere con cordialità alle manifeste cortesie di Armanda.

— Non so perchè mi spiaccia così – pensava ella – è tanto bella!...

Maddalena faceva la stessa riflessione dal canto suo, e senza comunicarla a Gervasa, diceva tra sè e sè:

— Non me ne spiego il motivo, ma quell'Armanda di Moreval mi fa l'impressione di un rettile! Che occhi neri e che sguardo velenoso! oh, non può esser buona!

Inquanto alla figlia del banchiere, non riportava da Nancy che una impressione di invidia, perchè il matrimonio di Valeria, che era una della sua età, precedeva il suo, ed una ferma risoluzione di trovare al più presto l'uomo dei suoi sogni.

Questo fu quindi l'argomento dei suoi discorsi con la dama di compagnia, la bella vedova del colonnello Terrenoire.

— Non è giusto che Valeria si mariti prima di me! – aveva detto a bruciapelo, volgendosi alla Terrenoire che rimase un po' sorpresa ed esclamò:

— Come! pensate già a maritarvi?

— Già! ho quasi vent'anni!

— E' vero, ma siete così felice che se fossi in voi rifuggirei da ogni cambiamento!

— Credete che mi piaccia di cedere il passo alle altre?

— Oh, vi sono tante ragazze che si maritano tardi, adesso!

— Sì, ma le brutte e le povere! – rispose con sprezzo la milionaria.

— Ma no! da Valeria abbiamo veduto la Chatenay e la Duhamel che è tanto bella!

— Bella! la trovate bella la figlia di quel mercante di ferri vecchi?

— Ma si marita?

— Non so! Quelle bionde slavate non sono il mio tipo. Preferirei Gervasa.

— Ma la signorina Duhamel ha molti milioni ed è figlia unica...

— Molti milioni! E' così facile perderli nell'industria... Quei milioni possono svanire come la freschezza della signorina, freschezza che è il suo unico pregio. Dite un po'? Vi sembra forse più bella di me, quella piccina con gli occhi azzurri spenti ed il colorito di cera?

— Non si può esser più bella di voi – rispose con serietà la vedova. – La signorina Duhamel ha un altro tipo: ciò non toglie che sia graziosa, e voi, che non avete nulla da invidiare a nessuno, dovreste avere la generosità di ammettere la sua bellezza.

— Non la nego completamente – replicò Armanda un po' incaponita – ma temo che voi esageriate. Forse sarà perchè non mi piace il biondo e non vorrei certo un marito di quel tipo.

— E che tipo vi piacerebbe? – si affrettò a dire la vedova, felice di abbandonare quell'argomento spinoso.

— Volete il ritratto del mio sposo? – replicò Armanda ridendo.

— Ma sì!

— Ebbene, cominciando dal fisico vi dirò che io voglio di statura giusta — abborro i nani e le pertiche — elegante, distinto, con occhi e capelli neri. Non vi pare? Il colonnello vostro marito era nero o biondo?

— Era... calvo! – riprese la vedova soddisfatta evidentemente di quella vendetta postuma.

— Nulla di meglio! così potevate a vostro talento figurarvelo nero o biondo... nel passato. Continuo: mio marito dovrà essere...

— Milionario, intelligente...

— No, no! siete in errore, mia cara. Mi basta che sia nobile, nobilissimo, che esca da una stirpe autenticamente illustre...

— Ah! duca o principe?

— Fa lo stesso.

— Dite sul serio?

— Ma certamente! Dico tanto sul serio che per quanto io abborra i capelli color di stoppa, se io dovessi scegliere fra un milionario con capelli neri come l'ebano ed un nobile biondo, di qualsiasi biondo dal color paglia al color fuoco e perfino al colore terreo, dei capelli della vostra Duhamel...

— Dunque avete deciso sul serio! – disse la dama di compagnia, senza rilevare l'allusione fatta ai capelli di Maddalena.

— Ho deciso: ma come vedete la scoperta non sarà facile, replicò Armanda che non voleva rivelare alla vedova il mezzo da lei ideato.

— Difficile? Ohibò! replicò la Terrenoire. In Svezia ed in Norvegia non dico; ma in Francia non mancano i bei giovanotti dai capelli neri...

— Ma il titolo?

— Il titolo? Certo non è facile tr[illegible] ma esistono ancora dei francesi di vecchio [illegible] milionarii.

— Quelli non sarebbero per me! Non penso alle cose impossibili!

— L'impossibile è una parola. Ma non può sussistere per Armanda di Moreval.

— Non lo so. Ma quello che è certo in tutti i casi si è che se riesco a snidare quel marito bianco, non me lo lascio sfuggire!

— Non tornerebbe a conto esservi rivale eh? disse la vedova, scherzando.

— Rivale? No, vè l'affermo, replicò con impeto la signorina di cui il volto assunse un'espressione crudele che avrebbe scoraggiato la donna più animosa. No, quando lo avessi scoperto, non consiglierei a nessuno di contendermi il mio ideale... altrimenti...

— Altrimenti?

— Non ridete, Anna, disse la fanciulla. Parlo da senno!

— Un delitto allora? un assassinio? replicò la Terrenoire, sempre scherzando.

Armanda si decise a ridere anch'essa, ma concluse:

— Compiangerei la donna che si arrischiasse a competere con me!

VIII.

Le preoccupazioni del generale.

Il fidanzamento tra Valeria di Bellense ed uno dei suoi ufficiali — promessa preparata di lunga mano — aveva data la massima gioia al generale.

Egli portava molto affetto a Fernanda ed alla sua famiglia, fra cui si trovavano parecchi soldati, alcuni di alto grado.

Uno zio di Fernanda era colonnello istruttore della scuola di artiglieria.

Il fratello di sua madre, il signor di Myram, dirigeva un polverificio.

I Montalban molto ricchi e con alte aderenze godevano della massima stima nella migliore società di Nancy ed il generale, appena investito — con poca sua soddisfazione — della tutela di sua nipote, aveva subito pensato ad un possibile parentado con loro.

— Non posso prendermi l'assunto di custodire una ragazza di vent'anni, s'era detto con un po' di malumore.

Eppoi che responsabilità condurre una bella creatura come Valeria fra tanti ufficiali — alcuni dei quali possono essere dei cacciatori di dote poco scrupolosi:

— Non li conosco tutti! E che scavezzacolli!

Ed il generale pensava con rammarico che dovrebbe rinunziare alle sue frequenti comparse in un salotto della società equivoca, dove il vecchio soldato d'Africa, vedovo da lunghi anni, aveva presa la grata abitudine di venir a fumare il suo sigaro ed a far la chiaccherata dopo pranzo.

— Che scompiglio nella mia vita! – brontolava. – Ormai vivo da celibe e non sono più abituato ad aver una donna che mi gira intorno, e quell'irritante sfruscio di gonnelle alle spalle mi toglierà la quiete!

Era una vera spada di Damocle l'idea di quel cambiamento nelle mie abitudini. Bisognava provvedere.

E deciso a scaricarsi sopra un marito della grave responsabilità che gli incombeva, ma scrupoloso nei mezzi, si decise a rivelare il suo progetto alla signora di Montalban, per sapere se lo [illegible] quando era libero.

La madre del tenente fece buon viso alla proposta e la comunicò al figlio, il quale non volle assumere impegni preventivi, ma si dichiarò libero di cuore e chiese di poter avvicinare e studiare la fanciulla, cosa che gli venne concessa.

Abbiamo veduto come l'esito di quelle pratiche corrispondesse ai desiderii del generale, assicurando la sua pace e la felicità di Valeria.

La festa data dalla giovanetta alle amiche, mentre dal canto suo Fernando riuniva gli amici per celebrare, in una colazione piena di brio e di festività, l'avvenimento per cui rinunziava al celibato, era stato in certo modo l'annunzio ufficiale del matrimonio.

Il vecchio soldato era felice nel vedere il successo del suo innocente raggiro.

— Come sono felice! Come è andato bene! - ripeteva. - Ho la mano fortunata, disse, pensando alla giovine coppia.

— Ma, in verità, - disse un giorno fra sè e sè, ora che Valeria è collocata, debbo occuparmi di quel povero Gerardo e trovargli moglie. Povero ragazzo! Ho avuto torto di accettare così facilmente il suo sagrificio. Quella rinunzia è stata un'esaltazione passeggera di cui egli si pente forse già a quest'ora! Come mai un brillante ufficiale potrebbe egli adattarsi ad una meschina vita di impiegatuccio! Ho avuto torto di crederlo. Le sue ultime lettere, d'altronde, non esprimono più la contentezza; si capisce che scrive delle frasi vuote, senza rivelare il suo vero pensiero, ma mi dissimula qualche segreto. E' chiaro, perdinci! Si secca, si pente! Non può abituarsi alla sua nuova posizione. E che - posizione poi! un presente di duecento franchi al mese: un avvenire di cinquecento forse! La penuria per un Soisy e l'oscurità.

Eppoi, che pazzia abdicare al suo nome! Un nome che gli avrebbe permesso di aspirare ad alte posizioni e a uno splendido avvenire!

Più che una pazzia è cosa illecita, secondo me; non si può rifiutare il nome paterno. E sono certo che Gerardo se ne avvede oggi, e se ne rammarica: ma non vuol confessarlo per amor proprio. Quella benedetta gioventù!

Ma tocca a me di provvedere: farò i primi passi, ecco. Senza dire nulla, comincerò a cercargli una bella duchessina, poi: crac! farò scoppiare la bomba.

Il delitto di Faenza

(Nostro telegramma particolare)

FAENZA, 6, ore 3 pom. — Iersera alle sette e mezza un orribile delitto impressionava la popolazione. Nella camera da letto della sua abitazione fu trovato morto Raffaele Poletti, negoziante facoltoso. All'ingresso della stessa camera fu trovato pure cadavere certo Lolli Carlo, fruttivendolo pregiudicato.

Il Poletti fu ucciso da cinque colpi di arma tagliante; il Lolli da un colpo di revolver e da uno di coltello che gli ha tagliato il collo.

Il Poletti rincasando anzi tempo deve aver sorpresi i ladri nella camera, quindi ne è nata una colluttazione. Egli ha sparato due colpi e ferito il Lolli Carlo, e probabilmente un altro aggressore perchè furono trovate traccie di sangue fuori, nella strada. Il Colli poi, impotente a fuggire, deve essere stato finito dai compagni.

La camera era tutta sossopra: svaligiato il mobilio, rubato il denaro e le gioie. Ignorasene il valore, perchè il Poletti viveva solo colla domestica nè confidava i suoi affari.

Sono stati visti fuggire altri due dalla casa. Si indica fra essi Primo Lolli, fratello del morto, anarchico, triste soggetto, condannato per truffe e ribellioni, ora fuggito e ricercato invano dalla polizia. Si sono eseguiti stanotte una ventina di arresti: fra gli arrestati è un tale in possesso di un lungo stilo, sorpreso poco distante dal luogo del delitto. Furono rilasciati però quasi tutti per provato *alibi*.

SPORT

IL TIRO AL PICCIONE A MONTECARLO

(Nostro telegr. part.)

PARIGI, 6, ore 2 pom. — (*Jacopo*). Ecco i risultati del premio Adour di Montecarlo. Il primo venne diviso fra i tiratori italiani Asti, Riva e Mercero che fecero sei punti sopra sei; il terzo venne vinto da Robinson che fece sei sopra sette.

Corriere giudiziario

L'ANNO GIURIDICO IN PROVINCIA

MASSA, 5. — (*K.*) Quest'oggi al Tribunale di Massa venne inaugurato l'anno giuridico.

Parlò l'avv. Gio. Battista Barmani sostituto procuratore del Re, il quale al termine del suo discorso fu accolto da fragorosi applausi.

Parlò con eloquenza e s'intrattenne in special modo sui consigli di famiglia e tutela, dimostrando colle statistiche della Francia e del Belgio che questo Istituto in Italia sia alquanto trascurato, accennandone anche le cause.

A proposito del resoconto della causa del principe Orsini in grado d'appello, pubblicato dalla *Tribuna*, il signor conte Spreca che si dice incaricato speciale del principe Orsini, ma che non giustifica, presso di noi, un tale incarico in nessun modo, ci manda a mezzo di usciere una lettera da pubblicare.

Se si fosse trattato di una rettifica redatta nelle debite forme noi l'avremmo accolta senza bisogno di una intimazione giudiziaria; siccome però si tratta di una specie di diatriba verso persone che noi neppur conosciamo, così non possiamo condiscendere all'invito intimatoci dal signor conte Spreca.

CRONACA DI ROMA

LA TRAGEDIA DI PIAZZA DI SPAGNA

Altri particolari

L'impressione prodotta dal terribile fatto di sangue svoltosi iari notte nella nota casa di piazza di Spagna perdura tutt'ora nella cittadinanza, e specialmente nei circoli del *demi-monde*, dove la Rossi era conosciutissima.

Vincenzo Platamone l'amante assassino e suicida — come dicemmo ieri — apparteneva ad una distinta famiglia di Piazza Armerina.

Pochi anni or sono, si era sposato ad una sua ricca compaesana, dalla quale ebbe pure due figli. Ma in seguito dovette legalmente separarsi da lei per incompatibilità di carattere.

Fu allora che se ne venne a Roma dove, innamoratosi della Rossi, si diè a fare il prodigo, tanto che il padre, allarmato dalle continue richieste di denaro, pensò di interdirlo per impedirgli di dar fondo ad un assegno che gli aveva fatto in occasione del suo matrimonio.

Durante il viaggio pel mondo con la ragazza consumò le migliaia di lire che possedeva non solo, ma dovette ricorrere anche alle gioie di Emma, dalla vendita delle quali ritrasse circa 10 mila lire.

La Rossi dette le gioie, ma si fece rilasciare dal giovane una obbligazione per la somma equivalente.

Tornati a Roma, la Rossi, che aveva stabilito di aprire quella nuova casa di piacere, richiese al Platamone le 10 mila lire. Il giovine decise di recarsi a Piazza Armerina per tentare di ottenerle da suo padre.

Questi avrebbe annuito volentieri, ma come condizione avrebbe desiderato che il giovane abbandonasse la ragazza e si restituisse completamente alla famiglia.

La Rossi dal canto suo scriveva al sindaco di Piazza Armerina facendogli sapere che era dispostissima a troncare ogni relazione col Platamone, quando però questi gli avesse restituite le 10 mila lire ricavate dalla vendita dei suoi gioielli.

Le cose — come si crede — sarebbero andate ottimamente se il giovinotto avesse potuto liberarsi della passione violenta da cui era preso per l'Emma.

Invece egli tornò a Roma senza il denaro, e ricominciò a tormentare la ragazza.

La Rossi aveva ripresa la sua vita allegra — che, a dire il vero, a Roma non aveva mai abbandonata — dando così motivo a nuove esplosioni di gelosia furibonda nel Platamone.

Costui però — se s'ha da prestar fede a' quanto racconta qualche suo amico — credette che l'Emma avesse contratto relazioni con una sola persona, quella appunto che egli credeva di trovare con lei la sera in cui successe la tragedia. Invece la trovò sol russo.

Intenzione di quel feroce era di uccidere sul luogo il rivale, l'amante e se stesso. Una vera ecatombe!

Quel che poi accadde è noto, e non è il caso di tornarci sopra.

Dietro richiesta di varii creditori iersera furono posti i suggelli in quasi tutte le camere dell'appartamento abitato dalla Rossi e dalle altre due etère. Queste, il cuoco e la cameriera stamane hanno abbandonata la casa.

I cadaveri si trovano sempre nella camera d'osservazione a San Bartolomeo e probabilmente stanotte saranno trasportati al Verano.

La befana a Piazza Navona. — Sarà caratteristico, sarà tradizionale, sarà tutto quello che volete, ma così come vien fatto adesso, tutto quel diavolerio sgarbato, è una grande seccatura che non deve aver nulla che fare con la baldoria gioconda, chiassosa, celebrata in prosa e in versi da più di uno scrittore forastiero innamorato delle nostre usanze.

Non si trattava ier sera di suonare soltanto trombe, tromboni e tromboni di latta nelle orecchie dei passanti, ma torme di giovinotti, appena vedevano qualche signora le si gettavano addosso, circondandola, isolandola dalle persone che l'accompagnavano, e se voleva cercava di liberarsi allontanandosi, quei pazzi scatenati, si davano ad inseguirla con un accanimento stupido e indecente.

A ciò si aggiungano le tenebre fitte, che, come sempre, circondavano anche iersera le meravigliose opere del Bernini, e nelle quali vagavano sbattute qua e là, come gli spiriti dell'inferno dantesco, centinaia e centinaia di persone fra tormentati e tormentatori.

Sulla platea centrale del Circo, erano stato costruite le solite baracche, che, purtroppo, stanotte con quel furioso pandemonio, che costringeva la gente ad un moto perpetuo, devono aver fatto ben magri affari.

L'immenso fracasso durò fino verso mezzanotte, quando le diverse comitive, alcune delle quali portavano in giro fantocci raffiguranti la befana ed altro, si dispersero nelle vie della città rompendo il sonno e qualche altra cosa ai cittadini che non avevano voluto partecipare a quella gazzarra di schiamazzatori senza costrutto.

Gli incidenti. — A mezzanotte, in piazza Navona, il commesso Angelo Panzironi e il falegname Giovanni Canè, entrambi giovinotti sulla ventina, ai quali non garbava sentirsi strombazzare nelle orecchie, si presero a parole con una comitiva di schiamazzatori.

Ne nacque una lite che finì - come al solito - con tre brave coltellate. Una ne prese il Panzironi alla spalla destra, e due nel braccio del lato opposto il Canè.

Per tutti due occorreranno otto giorni di cura.

— Verso le 2 di stamani un ragazzo di 15 anni che fa il pastaio ed ha nome Orazio Giannelli, si buscò da un suo compagno un maledetto colpo di tromba sul naso.

Fu così violento che gli produsse una ferita giudicata guaribile in 10 giorni, salvo possibili complicazioni.

Il Consiglio comunale è convocato per venerdì alle otto e mezza precise in seduta pubblica e segreta.

Il ministro di Persia. — Il gen. Nerimdin Khan partirà stasera da Roma per recarsi a Vienna ove è anche accreditato come ministro plenipotenziario.

Durante la sua assenza resta incaricato della direzione della legazione Nerona Khan, consigliere di legazione.

Il ministro si fermerà qualche giorno a Firenze per essere ricevuto dal Principe e dalla principessa di Napoli.

Ci è pervenuto il catalogo agenda della casa di pubblicità Haasenstein & Vogler, per l'anno 1897, il dono che questa ditta mondiale offre ai suoi clienti in ricorrenza della fine d'anno. L'elegantissimo volume è la 31ª edizione arricchita e ricorretta, e riuscirà certamente grato ed utile. La predetta ditta, assuntrice della pubblicità del nostro giornale, è la più antica ed estesa casa del genere, con 43 succursali ed oltre 400 agenzie diffuse in tutte le parti del mondo civile.

Guida della carità. — In questi giorni di tripudi domestici, come è penoso pensare alla sorte di tanti poverelli che non hanno di che sfamarsi! Eppure è dovere d'ogni anima buonata ricordare nella felicità quelli che soffrono.

I nostri lettori per questo ci saranno grati se indicheremo alla loro pietà una povera donna, certa Giacinta Vittori — la quale ha il marito al manicomio e tre bambine in tenera età e senza pane.

La infelice abita in via Labicana, n. 79, int. 2.

Il carro dei vigili che fa ribaltare una vettura. — Stasera verso le 5 e mezza si è sviluppato un piccolo incendio in via Monte Giordano. Avuto avviso per telefono i vigili della Pilotta si sono subito recati a quella volta con una pompa.

In piazza di S. Andrea della Valle il carro, che correva a precipizio, non ha potuto schivare una vettura e l'ha urtata facendola ribaltare.

Dentro c'erano un signore, una signora e due bambini, che caddero tutti per terra. Furono condotti alla vicina farmacia Scala, ove si potè constatare che nessuno aveva riportato lesioni di qualche rilievo.

Inutile dire che il piccolo incendio sviluppatosi al numero 30 di via Monte Giordano, nel laboratorio da falegname di Guglielmo Sanmartini, fu quasi subito domato.

Attenti ai bambini. — Stamani alle 9, un bambino di sei anni, a nome Amedeo Abenasi, nella sua abitazione in via Cavour, si trastullava presso un braciere acceso, quando disgraziatamente vi cadde dentro scottandosi in modo assai grave alle gambe e al torace.

Dai genitori fu subito trasportato all'ospedale di Sant'Antonio dove quei medici lo giudicarono guaribile in 20 giorni con riserva.

Il misterioso ferimento di iersera alla Lungaretta. — Dal facchino Pietro Rezzonico e da suo figlio Romolo, fu accompagnato, iersera, poco avanti le 10, all'ospedale della Consolazione lo scalpellino Mariano Buttarelli, giovane di 20 anni romano, abitante al n. 45 di via Amerigo Vespucci. Aveva tre ferite di coltello al fianco destro, al petto e al braccio sinistro.

I medici giudicarono grave il suo stato, nondimeno non è tolta la possibilità che le ferite possano rimarginare senza conseguenze con due settimane di letto.

Il Buttarelli fu un'altra volta ferito il 27 del mese scorso in piazza S. Apollonia e non volle dire il nome del suo feritore. Iersera non disse altro che era stato colpito dallo stesso individuo in via della Lungaretta.

E non ci fu verso di levargli un'altra parola di bocca!

Il tentato suicidio di stanotte fuori San Giovanni. — In via Appia Nuova n. 13, fuori porta San Giovanni, abita l'oste Romualdo Marcelli con la moglie Emilia Canavesi di 26 anni da Frosinone.

Stanotte il marito rimproverò l'Emilia perchè aveva fatto credito ad alcuni avventori. La donna se ne impressionò tanto che corse a gettarsi da una finestra alta 5 metri da terra.

Accorse il marito con altri passanti, la disgraziata, in vettura, fu subito trasportata all'ospedale di Sant'Antonio, dove i medici constatarono che nella caduta aveva riportate varie contusioni e la commozione addominale. Si riservarono il giudizio.

La disgrazia di stamane in via Merulana. — Questa mattina alle 5, mentre il *portichino* della Società Romana degli omnibus Enrico Valentini di anni 15, scendeva dal tram in via Merulana, disgraziatamente cadde a terra e rimase con la gamba sinistra sotto la ruota posteriore del veicolo.

Con una vettura fu subito trasportato al vicino ospedale di San Giovanni, ove i dottori lo giudicarono guaribile in non meno di 15 giorni.

La grave disgrazia d'oggi in via Tiburtina. — Oggi alle 4 il muratore Pasquale Pelilli, di 42 anni, abitante in via de' Sabelli, passava insieme alla propria moglie Maria De Angelis per via Tiburtina andando verso il Verano, quando, giunto sotto l'ultimo fabbricato, fu improvvisamente colpito alla testa da un mattone caduto dalla terrazza.

L'infelice stramazzò al suolo non dando più segni di vita.

In vettura fu trasportato all'ospedale di Sant'Antonio dove giunse quasi moribondo.

Dalla questura di San Lorenzo si stanno facendo indagini per appurare se vi sia qualche responsabile di questa gravissima sciagura.

Osservazioni meteorologiche

fatte nel R. Osservatorio del Collegio romano

Roma, 6 gennaio 1897

Il Barometro è ridotto a 0 al mare. L'altezza della stazione è di 50,60.

Barometro a mezzodì — 770,9

Termom. centigr. massima 9,1 minima 1,1 sotto zero.

Umidità a mezzodì relativa 68 — assoluta 4,45

Vento a mezzodì — Nord debole.

Stato del cielo — coperto.

Piccola Cronaca

TEATRI

Iersera all'*Argentina*, avanti ad un centinaio di persone, ha avuto luogo la prova generale del *Falstaff*.

Stasera prima rappresentazione.

Le parti sono così distribuite:

Sir John Falstaff, Antonio Scotti — *Ford*, marito di Alice, Maurizio Bensaude — *Fenton*, Oreste Mieli — *D.r Cajus*, Giuseppe Terlizzi — *Bardolfo* e *Pistola* seguaci di Falstaff, Michele Dorini e Ruggero Galli — *M.rs Alice Ford*, Cesira Manfredini — *Nannetta* figlia di Alice, Annita Occhiolini-Rizzini — *M.rs Quickly*, Emilia Locatelli — *M.rs Meg Page*, Carolina Zawner.

Negli altri teatri.

Divertentissima serata ieri al *Valle*, dove Novelli nel *Barbiere di Gheldria*, nel bellissimo monologo di Luigi Rasi *Semplicità*, e nell'*Oro e orpello* ebbe un grande successo.

Stasera *Kean*, nuova interpretazione del Novelli.

Ricordiamo che domani sera, al *Nazionale*, ha luogo la prima rappresentazione della tanto attesa operetta di M. Boucheron — musica di Audran — *Miss Helyett*.

Al *Quirino* domani sera due balli: *Primavera* ed *Astuzie d'amore*.

Al *Metastasio* lunedì prima rappresentazione della nuova operetta *Tutti in America*.

L'«ANDREA CHENIER» ALLA SCALA

(Nostro telegramma particolare)

MILANO, 6, ore 3, 15 pomer. (*V.*) — La *Scala* rimasta deserta durante le rappresentazioni del *Crepuscolo degli Dei*, presentavasi affollata iersera di un pubblico elegante per la prima rappresentazione dell'*Andrea Chenier*, che ebbe un successo molto minore di quello ottenuto nel marzo scorso.

Vi furono pochi, freddi e parziali applausi, ai brani salienti.

Il giudizio generale — anche dopo questa seconda riproduzione — è che gran parte del successo si deve al dramma dell'Illica, e che lo scarso entusiasmo di iersera si deve ascrivere pure all'imperfetta esecuzione.

I cori e l'orchestra specialmente furono fiacchi e imperfetti. Il maestro Giordano ora attende a un nuovo lavoro *Fedora*, su libretto di Colautti.

IL SUCCESSO DI UNA COMMEDIA ITALIANA A MILANO

MILANO, 6. — L'altra sera, al teatro *Manzoni*, gremito di spettatori, la compagnia Andò-Leigheb rappresentò la commedia in un atto di Giannino Antona-Traversi, dal titolo: *Il braccialetto*. Il successo fu splendido.

La commedia, allegrissima e riboccante di spirito e di frizzi gustosissimi, divertì immensamente il pubblico, che a metà della rappresentazione chiamò l'autore, il quale non comparve.

Alla fine dell'atto però, in seguito ad insistenti e fragorosi applausi, il Traversi venne tre volte al proscenio.

I critici, unanimi, lodano la semplicità e l'eleganza del lavoro, la speditezza ed il brio della commedia, che proponesi l'unico scopo di divertire il pubblico, ed è tutta una satira felicissima di taluni giovanotti dell'alta società, che alle emozioni del giuoco e delle corse vogliono aggiungere quelle degli amori proibiti con le signore della borghesia che credono di onorare della loro amicizia.

L'interpretazione degli attori fu ammirevole, sebbene, dato il genere del lavoro, sarebbe stata desiderabile una maggiore speditezza.

Iersera, la seconda rappresentazione, confermò il pieno successo avuto dal lavoro.

Spettacoli del 6 gennaio

Argentina (ore 8 1/2) — *Falstaff*.

Costanzi (ore 8 1/2) — *Il giro del mondo in 80 giorni (ferie)*.

Valle (ore 8 1/2) — Drammatica compagnia italiana del comm. Ermete Novelli: *Kean*.

Nazionale (ore 8 1/2) — Compagnia Gargano di opere comiche ed operette — *Una notte a Venezia*.

Quirino (ore 8 1/2) — Compagnia di zarzuele e balli. *La primavera* (ballo) — *Il signor Carmoufiet* — *Los dos cantos de café*.

Metastasio (ore 8 1/2) — Compagnia di varietà diretta da Emilia Persico — *Spettacolo di varietà*.

Manzoni (ore 8 1/2) — Compagnia popolare Stirini *Cola di Rienzo*.

Olympia (ore 9) — Spettacolo variato.

Cronaca Italiana

(Da Telegrammi e Cartoline)

Siracusa, 6, ore 3 pom. — *Duello.* — In seguito ad articolo comparso in un giornale cittadino, ieri nel tardi si batterono alla sciabola il tenente del cinquantesimo fanteria sig. Marcello Spagna e il sig. Luciano Salibra, redattore del *Don Peppe*.

Dopo venti assalti, il Salibra rimase leggermente ferito alla fronte.

Gli avversari, diportatisi cavallerescamente, si riconciliarono sul terreno.

Reggio Emilia, 6. — *Inaugurazione.* — Oggi davanti a un numeroso e scelto pubblico, nella sala del *Politeama Ariosto*, si inaugurò la bandiera donata al Circolo Vittorio Emanuele dalle signorine reggiane, con applaudito discorso del prof. Ferrari.

Jesi, 5. — *Furto.* — Iernotte in un negozio della Ditta Ponzelli avveniva un audacissimo furto. I ladri penetravano nel negozio (situato nella parte più centrale della città) attraversando un appartamento disabitato, ed asportavano lire 950 in denaro, rispettando varii vaglia e cambiali.

L'autorità al solito indaga, e la cittadinanza si lamenta dello stato in cui trovasi da un certo tempo in qua la P. S. in questo Comune.

Fondazione Zorzi. — Due o tre anni or sono la locale Congregazione di carità compilava un progetto di regolamento per detta fondazione, il quale veniva spedito alle autorità competenti in Ancona per la revisione. Ma non se ne sa niente. Che i topi se lo siano mangiato!

Padova, 5. — *Disgrazie.* — La sartina Rossetti Romilda ingoiò da un fiato, per errore, una boccetta di medicinali che il medico le aveva prescritto a dosi piccole. Venne trasportata all'ospedale con gravi sintomi di avvelenamento.

— Il bambino Emilio Zuccharato, abitante in Borgo Magno, ravvoltolandosi fra le coltri del suo lettuccio, vi rimase soffocato.

Befana. — Un Comitato di signore prepara una festa pei bambini degli Esposti.

I regali arrivano numerosi — cosicchè si fanno, per la festa, previsioni lietissime.

Pinerolo, 5. — *Un ammanco di lire quindicimila all'ufficio postale di Pinerolo.* — Trovasi a Pinerolo da parecchi giorni il cav. Bellini regio ispettore provinciale delle Poste a Torino, per accertare l'ammanco di cassa compiuto dall'impiegato Carlo Brosasigo, suicidatosi poco tempo fa a Bologna.

La truffa data da parecchi mesi, nè mai fu conosciuta cosa alcuna se non dopo il suicidio dell'impiegato infedele che confessò in una lettera il suo reato. Moltissimi sono ora i reclamanti e gli ammanchi si riscontrano principalmente nella contabilità dei libretti della Cassa di risparmio, sui quali venivano registrati, ma non venivano conteggiati in Cassa i varii versamenti fatti.

Sinora l'ammanco scoperto è di lire 15,000.

INFORMAZIONI

IL RE

Anche oggi il Re è uscito a passeggio in carrozza.

NERAZZINI

Anche stamane c'è stata una conferenza alla Consulta fra i ministri Di Rudinì, Visconti-Venosta e Luzzatti, alla quale è intervenuto il maggiore Nerazzini.

La presenza dell'onor. Luzzatti alla conferenza dimostra che vi si sarà discorso dei modi di pagamento dell'indennità a re Menelich.

Si assicura che si tratta di una diecina di milioni. Considerata come pagamento per il mantenimento dei prigionieri, la somma è un po' grossa e ci pare che nella *spontanea offerta* a re Menelich, il maggiore Nerazzini sia stato veramente generoso. A conti fatti, calcolati i prigionieri 1500 e il mantenimento di un anno, i prigionieri sarebbero venuti a costare a re Menelich tra le 6 e le 7000 lire a testa, più di 20 lire al giorno: un trattamento signorile.

Il maggiore Nerazzini andrà, come abbiamo annunziato, alcuni giorni a Montepulciano, poi verrà ancora a Roma.

I PLENIPOTENZIARI

per la delimitazione dei confini

Alla delimitazione del confine definitivo (quale?) fra la Colonia eritrea e l'Abissinia procederà da parte nostra una speciale Commissione.

Non se ne conoscono ancora tutti i componenti.

Ma si sa che ne faranno parte il maggiore Nerazzini e il marchese Carlo Di Rudinì.

Il marchese Di Rudinì non è nuovo all'Africa. Negli anni 1889 e 90 fu all'Harrar e allo Scioa con Antonelli e Nerazzini — e nel principio del 1891 era stato anche nominato reggente della Residenza politica di Harrar... dall'on. Crispi.

Vi rimase però pochi giorni, perchè di lì a poco tutti i rappresentanti italiani furono, in seguito alla rottura del trattato di Uccialli richiamati.

Si parlò poi di rimandarlo allo Scioa colla missione Piano, ed ora recentemente, con quella abortita, del generale Valles.

ANCORA IL TRATTATO DI ADDISC ABEBÀ

E' stato telegrafato al Negus che S. M. il Re d'Italia ha firmato il testo del trattato di Addisc Abebà.

IL RILASCIO DEL "DOELWYK"

Il marchese Paolo De Gregorio reggente la Legazione italiana all'Aja ha telegrafato ieri al ministro degli esteri che la casa Ruis di Amsterdam, armatrice del *Doelwyk*, ha formalmente accettata la deliberazione della Commissione delle prede, rinunciando, per quanto la riguarda, a produrre ricorso contro la sentenza.

L'on. Brin ha, quindi, oggi trasmesso al capitano di porto di Massaua, ordine di restituire la nave ai rappresentanti la ditta Ruis. Non appena l'equipaggio olandese già in viaggio per Massaua, sarà giunto in quel porto, il *Doelwyk* salperà scarico, a disposizione degli armatori.

Quanto al carico di armi e munizioni, esso rimane ancora a Massaua, sia perchè la casa La Carrière non ha ancora accettato la sentenza della Commissione delle prede, sia perchè è tuttora gravato di altro sequestro di privati creditori della ditta proprietaria.

A PALAZZO BRASCHI

Oggi il presidente del Consiglio ha ricevuto il prefetto di Brescia comm. Minervini e il generale De Renzis.

PEL PERSONALE DEL MINISTERO

dell'Interno

Anche stamane, presieduta dall'on. Serena, si è riunita al ministero dell'interno la Commissione per l'avanzamento del personale.

CONSIGLIO IPPICO

Coll'intervento del ministro Guicciardini, si radunerà a Pisa il giorno 11 il Consiglio ippico, per procedere alla visita di una ventina di stalloni comprati ultimamente in Italia, e all'estero.

Cose di Napoli

(Nostri telegr. partic.)

Napoli, 6, ore 4,45 p.

PEL CARDINALE SANFELICE

Le funzioni funerarie

Oggi Napoli è ancora tutta piena del cardinale Sanfelice. Dappertutto si vedono le scritte: *Lutto napoletano* per le funzioni funerarie cominciate oggi. E l'intera città presenta ovunque un profondo aspetto luttuoso.

La funzione d'oggi è consistita nel trasporto della salma in Duomo. Per gli invitati era prescritto il *frak*, cravatta bianca e decorazioni.

Un imponente corteo, muovendo dall'episcopio è passato per le vie Duomo, Forio, Costantinopoli, Tribunali — letteralmente gremite, assiepate dalla popolazione — trasportando la salma alla cattedrale.

L'ordine del corteo era questo:

1. I monaci delle quattro religioni mendicanti;

2. I parroci e lo collegiato di San Giovanni Maggiore e Santa Maria Maggiore; gli alunni dei seminari arcivescovili; i quarantisti; gli ebdomadari; i canonici del Duomo.

3. La bara, coi fiocchi della coltre mortuaria tenuti dai due canonici anziani e dai quattro capi degli ordini capitolari; coi monsignori della curia facenti ala alla bara.

4. Monsignor Meo con la berretta rossa di Sua Eminenza, ed il cameriere privato con la mozzetta.

5. Arcivescovi, vescovi, abati, prelati, uffiziali della curia, Collegio dei teologi, clero secolare e regolare.

6. Associazioni cattoliche, congrega del catecumeni, poveri di San Gennaro, carrozza di gala di S. E.

Erano in servizio per l'ordine pubblico otto compagnie di fanteria, 420 agenti, 200 carabinieri.

Il Duomo era sontuosamente addobbato.

Nell'interno della balaustrata dell'altare maggiore sorgeva un ampio sarcofago a tre ordini.

Sul piano inclinato dell'ultimo ordine fu deposta la bara.

Sul fondo guardando la porta maggiore del tempio v'era una scala maestosa ricoperta di velluto nero e broccato rosso con fiorami e galloni d'oro.

Lo sfondo dell'altare maggiore era ricoperto da un drappo di velluto nero e damasco scarlatto, con una grande croce d'oro nel mezzo.

La cornice della cuspide dell'altare maggiore era gremita di drappi di velluto nero con cordoni e fiocchi dorati di stile egizio. Così tutte le altre cappelle.

Intorno al sarcofago, sei candelabri di bronzo dorato con dodici ceri ognuno, sei anfore pompeiane con dodici ceri ognuna e un torcione nel mezzo, tripodi con fiammelle, e vasi con palmizi e cipressi.

Il conte Dulow, ambasciatore di Germania, col console venuto qui pei funerali, si è recato all'episcopio per presentare a nome dell'imperatore Guglielmo una corona d'alloro e le più vive condoglianze.

La funzione del trasporto della salma è cominciata alle ore 1.30 nell'ordine che vi ho telegrafato. Apriva il corteo un plotone di pompieri e guardie, indi veniva il custode del Duomo in cappa violacea portante il baculo abbrunato. Sul feretro eravi la mitria, la mazza pontificale e il cappello cardinalizio.

Al corteo parteciparono anche i marinai del Borgo Loreto nei costumi popolani cantando salmodie, e fra i principali intervenuti vi erano monsignor Cosenza vescovo di Caserta, monsignor Del Fino vescovo di Panai, l'abate Quandel, di Montecassino, l'abate Bonazzi e Destefano il primato dell'ordine Benedettini, don Ildebrando Hemptinne vescovo di Nola, l'arcivescovo di Landiceo, monsignor Zezza, il vescovo di Pozzuoli e non pochi altri altissimi prelati, consiglieri comunali, patrizi, cavalieri di Malta, commendatori di San Gregorio e dell'ordine di Costantino.

Molti prelati aveano decorazioni italiane. La famiglia seguiva la bara.

Lo spettacolo era assolutamente meraviglioso sullo sfondo della più fitta marea umana. Dopo le 4 il corteo è entrato in Duomo ove si è deposta la salma mentre suonavano tutte le campane della cattedrale.

Un incidente tra la Francia e la Porta

(Nostro telegramma particolare)

PARIGI, 6, ore 2,40 pomerid. — (*Jacopo*). Si ha da Costantinopoli: il presidente della Corte marziale che giudica l'ufficiale Mahzar bey, per l'omicidio del padre Salvatore, rifiutò l'entrata nella sala dell'udienza al dragomanno francese per un futile pretesto.

L'ambasciatore Cambon allora ordinò al dragomanno di lasciare subito la città, dichiarando alla Porta che la procedura sarebbe nulla.

Furono rilasciati ieri ed oggi 500 armeni.

L'abdicazione della regina Vittoria

La rinnovazione della flotta in Francia

(Nostro telegramma particolare)

PARIGI, 6, ore 2 pomeridiane — (*Jacopo.*) Avvalorasi la voce che la regina Vittoria abdicherebbe dopo le celebrazione del suo sessantesimo anno di regno.

Assicurasi che a Cannes i ministri prenderanno importanti risoluzioni circa la rinnovazione della flotta.

La visita di Ato Joseph al Sultano

(Nostro telegramma particolare)

LONDRA, 6, ore 12,30. — (*Emme*). Secondo telegrammi da Pietroburgo, la strana visita del segretario di Menelich al sultano, sarebbe stata una mossa della Russia e della Francia e concorrerebbe la questione egiziana.

Menelich avrebbe inviati saluti al sultano come suo confinante, riconoscendogli l'alta sovranità dell'Egitto e per esso del Sudan, contro l'influenza inglese.

Il trionfo di Cecil Rhodes

(Nostro telegramma particolare)

LONDRA, 6, ore 11,50 ant. — (*Emme*). Le notizie del giro trionfale del Rhodes per la Colonia del Capo, cagionano qui nei circoli politici malcontento, temendosi che esso possa dar luogo a nuovi antagonismi col Transvaal. Si sa del resto che questo giro e le grandi accoglienze fatte all'astuto finanziere sono state organizzate appositamente per preparare al Rhodes la strada che lo riconduca al potere.

Da Pretoria telegrafano che il ministro della giustizia, presentando l'indirizzo di capo d'anno a Kruger, parlò gravemente contro la Colonia del Capo.

Disse che le onoranze attribuite ieri all'uomo che per loschi fini finanziari assalì la Repubblica come un volgare grassatore, peggiorano la situazione e fanno dubitare dell'avvenire.

Il conte Nigra a Vienna

VIENNA, 5. — L'imperatore ha dato oggi un pranzo, al quale assistette l'ambasciatore d'Italia, conte Nigra.

Ordinazioni di fucili

(Nostro telegramma particolare)

VIENNA, 6, ore 11 antim. — (*L.*) Il Governo olandese conchiuse con la fabbrica d'armi di Steyr un contratto per la fornitura di altri 60 mila fucili.

La notizia che il governo greco abbia ordinato alla stessa fabbrica 100 mila fucili è inesatta.

UNA CONTESSA SEPOLTA VIVA

(Nostro telegramma particolare)

LONDRA, 6, ore 4,10 pom. — (*Emme*). Telegrafano da Varsavia un incidente straordinario.

Uno dei principali membri della aristocrazia, la contessa Elena Pollocka, era stata sepolta il sabato della terza settimana di dicembre, dopo una morte subitanea. Subito dopo però cominciarono a circolare strane voci, secondo le quali la contessa non sarebbe morta, ma sarebbe stata sepolta mentre si trovava in stato catalettico.

Si è proceduto alla esumazione del corpo e si è trovato che non aveva nessuna traccia di putrefazione, e che non aveva aspetto di cadavere, quantunque presentasse completa insensibilità.

Il corpo è stato trasportato nel palazzo della famiglia dove parecchi medici stanno studiando lo straordinario caso.

La peste alle Indie

BOMBAY, 6. — Fino ad oggi 325,000 abitanti hanno lasciato questa città per timore della peste.

BORSE E MERCATI

PARIGI, 5 gennaio.

VALORI		APERTURA	CHIUSURA
Rend. fr. 3 % amm. ant.	F.	— —	101 —
Id. 3 % perp.	»	102 43	102 53
Id. 4 1/2 %	»	106 —	106 07
Rendita italiana 5 %	»	93 90	94 20
Cambio su Londra	»	— —	25 20
Nuovi Consolid. 2 3/4 %	»	— —	111 11/16
Cambi sull'Italia	»	— —	4 3/8
Rendita Turca (nuova)	»	20 55	20 77
Banca di Parigi	»	825 —	829 —
Egiziano 3 %	»	— —	— —
Rend. Spag. ester. nuova	»	61 78	61 5/16
Banca di sconto	»	— —	— —
Banca ottomana	»	— —	538 —
Credito Fondiario	»	— —	675 —
Azioni Suez	»	— —	3207 —
Azioni Panama	»	— —	— —
Meridionali a termine	»	— —	640 —
Rendita Portoghese	»	25 9/16	25 7/8
Rendita Russa 3 %	»	— —	93 80
Banca di Francia	»	— —	— —
Cambio su Madrid	»	24 3/4	— —

TORRIANI ETTORE, *gerente responsabile.*

✝

Martedì 5 corr., alle 9.15 ant., cessava di vivere in Roma, in seguito a fiero morbo

PIERO COSTA

munito di tutti i conforti religiosi.

La famiglia desolata, nel parteciparne la dolorosa perdita ai parenti ed agli amici, prega di rendere un ultimo tributo di affetto al caro estinto, accompagnandone la salma all'ultima dimora.

Il trasporto avrà luogo giovedì 7 corr. alle 9 ant., partendo da Piazza Chiesa Nuova n. 253.

Valga il presente come partecipazione.

A Spa la stagione d'inverno è in piena attività. Nei saloni del casino l'animazione è altrettanto elegante ed intensa come in estate. Vi si ritrovano tutti i clubmen più conosciuti dei circoli di Parigi, Londra, Berlino e Vienna. La colonia russa è ugualmente molto ben rappresentata.

Il numero dei malati anemici che seguono la cura delle acque di Spa è altrettanto importante come in estate.

La collana di capelli

Grande romanzo contemporaneo di LOUIS LÉTANG

« Egli disse ai due domestici rimasti alla guardia del castello che noi partivamo per Parigi, e che saremmo rimasti assenti non più di tre o quattro giorni e lasciò a Langeac, in un albergo prossimo alla stazione, il cavallo e la vettura colla quale partimmo dal castello.

« Prendemmo infatti il treno diretto a Parigi; lo lasciammo per proseguire per Lione dove dormimmo.

« L'indomani eravamo a Marsiglia.

« Lo *Styx* non era arrivato, ma non poteva tardare a entrare in porto.

« Io ero agitato, inquieto; De Sognes mi condusse a passar la notte in una casa di giuoco clandestino, dove io mi abbandonai alla febbre del giuoco obliando ogni altra cosa.

« Durante tutto il giorno seguente non uscii dalla mia camera. La notte la passai di nuovo giocando; ciò mi stordiva e mi impediva di pensare.

« L'intendente aveva avuto la precauzione di farci iscrivere all'albergo sotto i falsi nomi di Journeil e Langlois, negozianti di seterie.

« Egli andava sempre a chieder notizie del piroscafo e non si lasciava mai distrarre dal suo scopo.

« Il terzo giorno entrò sul mezzogiorno nella camera dove io dormivo d'un sonno pesante, affaticato com'ero dalle veglie notturne.

« — Lo *Styx* - mi disse - è arrivato; le visite della sanità e della dogana sono compiute; i passeggieri sbarcheranno alle due.

« — E... dessa... vi è, coi figli? — domandai io con voce tremante.

« — Lo credo.

« — Ah! lo credete! e che debbo io fare?

« De Sognes mi guardò con un'aria di sprezzante pietà e rispose:

« — Nulla. Io vado a prenderli nel piroscafo e li conduco qui. Mi incarico io di tutto. Preparatevi a ricoverli.

« Io mi alzai e mi vestii con una desolante lentezza. Il dramma stava per cominciare.

« Il rumore di ogni vettura che entrasse nell'albergo mi faceva trasalire.

« Quando De Sognes, tornando, entrò nel piccolo salone, io credetti di venir meno.

« Egli conduceva per mano un ragazzo di forse sette anni e aveva in braccio una bambina.

« Il miserabile aveva per i due fanciulli delle paroline dolci d'una ipocrisia spaventevole.

« — Ecco il marchese di Rochegrise, disse egli a una giovine signora che entrava dietro a lui.

« Essa si liberò dagli scialli nei quali era avviluppata da capo a piedi e mostrò due grandi occhi neri la cui espressione dolce e rassegnata avrebbe commosso il cuore più indurito.

« Affaticata, indebolita dai dispiaceri, pareva aver bisogno di un lungo riposo e di cure amorevoli.

« Io mi feci innanzi e le stesi le mani, mormorando alcune parole che da due ore stavo pensando.

« — Cara sorella sono desolato... Ah! Sì... ricevervi in così tristi circostanze...

« Essa chinò dolorosamente la sua fronte e disse, in francese, con una voce monotona, trascinando le parole come cantando:

« — La sventura pesa su di noi. Dio è stato crudele con noi!

« De Sognes intervenne subito.

« — La signora deve essere terribilmente affaticata, e così pure i bambini. La traversata del Mediterraneo, ha detto un ufficiale dello *Styx* è stata assai penosa; il mare era cattivo.

« Perciò, il meglio sarebbe rimandare tutte le confidenze e le effusioni a più tardi, a Rochegrise, dove vi sarà tutto il tempo.

« Ora vi condurrò nella stanza preparata per voi e per le creature. Ora non avete bisogno che di riposo.

« La giovane aderì con un cenno del capo alla proposta dell'intendente che la condusse in un appartamento attiguo, dove era stato acceso un buon fuoco.

« Quando tornò pareva molto soddisfatto.

« — Tutto va a meraviglia, mi disse; essa è sbarcata sola, senza persone di servizio. La donna indiana che la accompagnava, la balia della piccina, è morta durante la traversata del Mar Rosso e vi fu sommersa. E' stato un bene perchè questa donna ci sarebbe stata di grande impiccio.

« Indi soggiunse con un orribile sorriso.

« — Il danaro lo tiene in un sacchetto di pelle che ha appeso alla cintura. Io l'ho indovinato, ma glielo faremo dire facilmente. E' una donna ingenua che parla volentieri.

« Soltanto è necessario che voi abbiate un altro contegno. Non avete neanche carezzato i bambini. E' un errore che dovete riparare.

« Ricevetti la lezione senza ribellarmi. La mia volontà si annientava.

« La sera pranzammo insieme nel piccolo salone trasformato in sala da pranzo, perchè De Sognes non voleva che i fuggitivi fossero rimarcati da altri viaggiatori dell'albergo.

« Aveva fatto coprire la tavola di dolci, per contentare i bambini e la madre, già lieta di queste attenzioni.

« Io stesso, trascinato dall'esempio e docile alle lezioni impartitemi, mi mostrai affettuoso e pieno di premura.

« Ah! poco importa ch'io non sia stato complice interamente, dacchè io ero per il mio contegno e il mio linguaggio.

« Maledetta quella mia viltà!

« Parlammo poco a pranzo.

« L'intendente seppe abilmente persuadere alla giovane signora di non prolungare il suo soggiorno a Marsiglia.

« L'albergo, per quanto comodo e di lusso, non è la casa di famiglia; solo a Rochegrise, la signora avrebbe potuto trovare la calma e la libertà necessaria.

« Meglio valeva recarvisi subito; non si trattava che di un altro breve viaggetto.

« Spinto ad intervenire da uno sguardo di De Sognes, dissi che non mi sarei sentito contento se non quando la principessa Dalsyle, la mia cara cognata, fosse stata comodamente insediata in casa mia, presso mia moglie e mia figlia, la cui affezione avrebbe fatto di tutto per consolarlo.

« — Sia bene, disse la principessa. Si tratta di andar lontano?

« — Prendendo stasera il treno diretto arriveremo domattina prima di giorno.

« — Poca cosa per chi ha fatto testè un viaggio tanto lungo. Soltanto io ho paura del freddo.

« — Prenderemo tutte le precauzioni necessarie; si affrettò a rispondere l'intendente. Non avrete da soffrirlo a lungo il freddo...

« Egli si inchinò, così dicendo, con un sinistro sorriso e proseguì:

« — Poche settimane ancora e rivedremo la primavera che rivestirà del più bel verde e di fiori le nostre valli e le farà risuonare del canto degli uccelli. Il nostro sole non è così ardente come quello dell'India, ma spande anch'esso dolcezze e benefici.

« — Andiamo pure - rispose Dalsyle - nella valle ospitale. Ma io dovrò abbandonarla ben tosto per recarmi a Parigi.

« Mi è stato raccomandato di cambiare al più presto le mie tratte inglesi in valori francesi, e ho qui il nome del banchiere presso il quale potrò fare il cambio.

« — Vi accompagnerò; - dissi io - anche a Parigi abbiamo casa.

« — Ne ero certa - rispose.

« — Se l'operazione non fosse molto importante - osservò astutamente il cavaliere De Sognes - e se voi sentite di aver fiducia nel risultato, signora, la cosa potrebbe trattarsi per lettera.

« — Mi fu raccomandato di farla io stessa; non so se sia importante come voi dite, si tratta di centomila lire sterline.

« L'intendente mi dette un'occhiata eloquente; poi disse frenando a stento la sua avidità e la sua gioia.

« — Centomila lire sterline fanno due milioni e mezzo di moneta francese. Sì, signora, l'operazione è importante e merita tutta la vostra attenzione.

« — Mi vi dedicherò - rispose ella - perchè i miei figli dovranno rimanere qualche tempo prima di rivedere il loro paese natìo; e quel danaro, insieme a qualche oggetto prezioso che si trova nel nostro bagaglio, è tutto quanto ora posseggono.

« — Basta peraltro per fare buona figura in Francia, principessa; i milioni non sono comuni...

« Quando saranno fatti grandi, l'ira del Signore sarà forse placata, ed essi potranno trovare il regno e i tesori che ci sono stati rapiti.

« — Dio vi renderà l'uno e gli altri; le cause buone finiscono per trionfare e l'occupazione inglese avrà fine.

« L'intendente prese ad occuparsi dei preparativi del viaggio, ed io parlai con la vedova di mio fratello delle sue creature. Erano veramente graziose; la pelle appena abbronzata, vivaci; con dei grandi occhi celesti, specialmente la ragazza. »

— In fede mia - esclamò a questo punto Thiercelin interrompendo la lettura, per guardare Maria in volto, in fede mia, madamigella, ho una vaga idea che in questo scritto si parli di voi.

Maria trasalì e rimase pensosa.

— Credete? - rispose vincendo la sua profonda commozione.

— Pazienza, amica mia! - disse Armando - a questo verremo più tardi.

— Bene, bene; non ho voluto dire altro - soggiunse Thiercelin - se nonchè io intravvedo qualche cosa.

E riprese la sua lettura:

« Gli occhi dei ragazzi rassomigliavano per la grandezza a quelli della loro madre, per il colore a quelli del padre.

« Io osai prendere quelle creature fra le mie braccia, farle sedere sulle mie ginocchia e distribuir loro i dolci che coprivano la tavola.

« Io partecipai dunque al tradimento; fui tanto vile, tanto colpevole quanto De Sognes!

« Ah! quanto è rapida la scesa sulla strada che mena all'inferno! Riuscimmo a metterli in vagone nel treno delle nove; l'intendente voleva evitare Lione e precipitava gli avvenimenti.

« Occupavamo un compartimento di prima classe; la principessa ravvolta tra gli scialli e le coperte, s'era rannicchiata in un angolo e i bambini le si stringevano contro.

« Dormivano tutti e tre.

« Il treno si inoltrava nelle tenebre correndo a precipizio verso la orribile scena ch'io prevedevo una volta arrivati al castello.

« Verso le due del mattino, raggiungemmo la parte più elevata delle Cevenne, eravamo a mille cento trenta metri sul livello del mare.

« La principessa si svegliò e disse con voce di lamento:

« — Ho freddo!

« — Un poco di pazienza ancora, signora - si affrettò a dire l'intendente - siamo ancora fra le nevi; ma or ora cominceremo a scendere, troveremo una temperatura più clemente, e in breve tempo saremo a casa.

« La principessa sospirò, strinse attorno alla persona le sue coperte e ricadde nella sua sonnolenta immobilità.

« Povera donna! andava verso la morte!

Stab. tipografico della *Tribuna* — Stampato con inchiostri C. Lorilleux e C — Deposito in Roma, via Palermo, 1.